LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 28-29 Dicembre 1932 - Anno XI — Anno 66 - Num. 309 / (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 160, Semestre L. 76, Trimestre 38 | Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Come Traù ha perduto i suoi leoni

Una nostra inchiesta in Dalmazia, terra romana e veneta

Traù, 22 dicembre (ritardato).

Stamane, a Traù, hanno offerto cento dinari alla mia guida, perchè mi buttasse nel canale. La guida, che come tutti i croati della Dalmazia, parla il dialetto veneto assai meglio di me, mi ha spiegato la cosa sulla strada del ritorno e si aspettava che i cento dinari glieli dessi io.

— Perchè volevano buttarmi in mare? — ho domandato.

— Perchè la xe italian — mi ha risposto con calma — e perchè la xe andà in giro a veder i leoni.

Una bugia che gli perdono. Gli italiani in Dalmazia sono odiati dai croati assai meno di quanto si voglia far credere. Ma per la mia guida non c'era da aggiungere altro: chiarissimo. Fortuna che la mia guida è una persona onesta e fortuna che quando gli offrirono i cento dinari io gliene dovevo già quattrocento.

Salona romana

La strada che da Spalato porta a Traù corre per la contrada dei Castelli. Sette fortezze, sette villaggi, eretti intorno al '400 per difendere la città dalle incursioni musulmane. Nomi slavi hanno imbarbarito le sonore, forti parole latine della loro origine. Ora i nuovi padroni li chiamano così, da Spalato a Traù: Kastell Sucurac, Gomilica, Kambelovac, Luksic, Kastell Stari, Kastell Novi, Kastell Stafilic.

Corre bassa la strada, rasente all'acqua e a volte sale nelle macchie di agave che infittiscono sulla scarpata, a volte scende quasi fin sul greto. Al settimo chilometro, lascia indietro Salona, l'antica capitale romana, ancora sepolta, per tanta parte, sotto gli aranceti e le vigne.

Tutta così la Dalmazia, dal Quarnero a Cattaro: ove non sono costruzioni venete, sono ruderi romani. Un secolo di dominio austriaco, tredici anni di occupazione serba sono pochi ancora contro due millenni di storia italiana. Gli jugoslavi hanno aggiunto qualche caserma, qualche fortezza, qualche polveriera o hanno occupato quelle dell'Austria.

Salona, quel poco che avanza dell'antico splendore, è mezza affondata nel terriccio. Non saranno i serbi a riportarla al sole. Dobbiamo alla cura di un archeologo croato, mons. Bulic, se quanto affiora dal grembo della terra quasi per un dono della natura viene raccolto, conservato, studiato. Ma insieme alla paziente gelosia di un uomo solo, quanto saccheggio sull'inesauribile miniera. Per chilometri e chilometri intorno, case e muri di contadini recano frammenti di sculture romane, blocchi di travertino, spezzoni di marmo; qua e là si incontrano lastre, colonne, bassorilievi dell'impero romano. Il saccheggio, triste, misero, mediocre saccheggio, continua ancora.

A Salona, in primavera e in estate, vengono dei turisti. Pochi, chè il soffio balcanico recato dai serbi in Dalmazia non incoraggia gli stranieri, nè li incoraggia, negli alberghi — per scendere alle cose più minute — l'assenza di acqua corrente. Ma vengono; ogni anno, attirati da una insistente pubblicità. Vengono dai paesi tedeschi e slavi, e Salona li accoglie nella grigia cerchia del suo cimitero, dove pietre tombali e urne cinerarie si sgretolano all'usura del tempo.

La casa di mons. Bulic

Al centro di questa necropoli, che è morta due volte e che ancora agonizza, di fronte alla casetta di monsignor Bulic, arredata, nelle sue camere pompeiane, con una certa maestria cinematografica — metà con ruderi autentici e metà con mobili nuovi di stile antico — un custode tedesco mi addita una tomba moderna, di pietra lucida e grigia. E' la tomba di mons. Bulic, che attende da vent'anni il suo costruttore e il suo ospite, palesemente pensoso di procurarsi una casa sulla terra oltre che un posto nel regno dei cieli. «Peccator et indignus presbyter», dice la lapide che il dotto Padre ha fatto porre sul suo futuro sepolcro. Funere, previdente civetteria. Ricordo, perchè il discorso non sembri del tutto ozioso, che mons. Bulic, che ha cinquant'anni di attività politica non sospettabili certo di tenerezze per l'Italia, è uno degli intellettuali croati che hanno protestato per i vandalismi di Traù.

Oltre la necropoli, oltre i tanti ruderi che emergono dalle siepi e dalle piantagioni è un piccolo anfiteatro romano, più che mezzo sotterra. Le automobili dei turisti vi si fermano sempre per qualche minuto. I bimbi dei dintorni ci giuocano da anni a briganti e gendarmi e, come i bimbi di tutto il mondo, si scambiano entusiastiche e non sempre innocenti sassate. Cosa strana se si pensa che in Jugoslavia i rapporti tra briganti e gendarmi non hanno tradizione di ostilità. Devo a questo, certamente, se la mia automobile è raggiunta da qualche ciottolo cui non oso attribuire obiettivi politici. E' vero poi che il turista italiano, fugace spettatore della battaglia, ricambia il loro saluto con parole che non è bello ripetere.

All'avvicinarsi di due soldati, i bimbi dileguano come saette. Non sono questi bimbi, certo, a formare le squadre delle sette associazioni nazionaliste jugoslave organizzate dai serbi. Nè lo sono questi timidi e robusti contadini dagli abiti a brandelli e dagli occhi trasognati, che al nostro passaggio, con ingenuo rispetto, si tolgono la capina scarlatta. Buoni e selvaggi, gente di campagna, di una sobrietà che rasenta la miseria, primitivi nei costumi, nei desideri, nei sentimenti. E' il popolo del retroterra dalmatico. Morlacchi — li chiama la gente della città, facendo giustizia sommaria delle loro origini e delle loro qualità buone. Morlacco — nel litorale dalmatico — vuol dire semplicemente zoticone.

Così per chilometri e chilometri: montanari, asinelli, soldati, mal vestiti e mal bardati gli uni e gli altri.

La città veneziana

Traù, inondata di sole e di silenzio, si stende più oltre, su un frammento del litorale che una volta, per ragioni militari, fu trasformato in un'isola. Ora è legata da un ponte alla terraferma. E' certo, nell'aspetto, la più veneta delle città adriatiche. Piccola, bella, raccolta, non ha una calle, un atrio, una bifora che non parli di Venezia. Ha un profilo tipico: adriatico, italiano, inconfondibile.

Forse la suggestione dei ricordi, l'immagine delle case, l'angustia di questi giorni fanno sembrare la città silenziosa ed inerte. Sulla sponda in cui nacque e divenne grande, Traù muore senza un lamento. Non un grido, non un rumore: volti fugaci alle porte, finestre semichiuse, poggiuoli sbarrati da decenni; piazze deserte, case in rovina, pareti sinite; un cumulo di macerie dov'era una chiesetta; qualche palazzo lontano, mura coperte di muffa. Sotto la volta cupa di un arco lo stillare lento, perenne di una fontana.

Ma da questo scenario melanconico — in cui le parole e i passi cadono senza un'eco — dall'ombra, dal freddo, dalla miseria, si balza, per la porta del mare, improvvisamente al sole. Qui la città riprende il suo respiro vittorioso. Qui un altro orizzonte, un'aria nuova battono sulle stesse case. In fondo alla riva, quadrato saldo inaccessibile, si innalza il Castel Camerlengo. Il corpo dell'edificio è abbarbicato come uno scoglio alla terraferma; lo sprone altissimo della torre cade a picco sul mare.

Su queste mura è passata la raffica. Dal ponte al Castello, a ogni cento passi, appaiono i segni della devastazione. I leoni alati che ornavano le porte e gli edifici più belli della città sono scomparsi. Uno solo ha resistito alla furia dei martelli e delle bombe: il leone eretto sul mastio del castello, ma anch'esso è irrimediabilmente perduto. Il corpo possente della fiera è quasi irriconoscibile. Le linee si ricostruiscono a fatica con l'immagine delle sculture gemelle, ma la spalla è frantumata, le gambe distrutte, il Vangelo è scomparso. Una parte della testa e un troncone dell'ala rimangono, con frammenti minori, aggrappati alla roccia. Si comprende, accostandosi, la selvaggia furia dei colpi. Gli strappi della dinamite hanno infranto in parte anche il cornicione che inquadrava, a due terzi della base del mastio, il simbolo della Serenissima.

Il leone del castello

Questa figura dominava da cinque secoli a difesa della città. Il castello del Camerlengo, opera caratteristica dell'arte militare veneziana, era stato eretto nel 1424. Fu il baluardo che impedì per secoli alla città di cadere in mano dei turchi, nonostante il fatto che Clissa, la loro piazzaforte, si trovasse molto vicina a Traù.

Tornando indietro, verso il centro, sulla porta della marina era un altro leone alato. Al suo posto, nella nicchia che dominava la facciata esterna, è un vasto rettangolo coperto di calce come una finestra murata. Due giorni prima del mio arrivo a Traù una squadra di manovali era stata mandata in giro per la città a completare l'opera dei vandali. Dopo la devastazione, dopo l'asportazione dei frammenti, le autorità di Traù hanno dato l'ultima mano all'impresa. Due muratori e due gendarmi hanno colmato frettolosamente la vasta ferita, hanno rimarginato le slabbrature dei maldestri colpi di piccone, hanno coperto di gesso la cornice mutilata. Ora non rimane che un rettangolo di calcina. La lapide predisposta dal Capitano distrettuale non è stata ancora murata.

Lo stesso è avvenuto cinquanta passi più avanti sulla porta di città, dove il leone di S. Marco si ergeva dalle pietre scure del fondo nel riquadro di due capitelli e della cornice. Anche qui una vasta macchia biancastra sul nobile grigiore delle mura secolari. Così per gli altri leoni che sono caduti la notte del primo dicembre. Nella grottesca rimarginatura la cornice colma di calcinacci appare triste come un'occhiaia senza luce.

Così Traù ha perduto i suoi leoni. Un altro, il più bello forse, quello dal libro chiuso in segno di guerra, non ha ceduto al primo assalto. E' stato scalzato tutt'intorno col piccone e portato via intero con un frammento della parete. Ora sono tutti sepolti. Al pieno sole dell'Adriatico solo un pauroso rottame leva ancora dalle membra mutilate il suo ruggito: è quanto resta del leone di Castel Camerlengo. La polizia di Traù non ha voluto ripetere la perigliosa scalata del torrione e ha pensato che il guasto, sulla parete monocroma, è meno evidente. Così sopra le forme martoriate non è sceso il freddo sudario della calce. Ma una notte di questa gendarmi e irregolari torneranno a braccetto con scale e arnesi sul mastio della fortezza veneta e anche l'ultimo leone sarà abbattuto. La facciata rossiccia del bastione di S. Marco subirà l'estremo oltraggio di una lapide slava.

«Non è gente di Traù»

Il popolo di Traù, vinto muto rassegnato, guarda con occhi lontani. Il popolo di Traù non ha voluto questo scempio, se ne duole oggi come me, unico visitatore a questa cittadina sperduta. Torno ancora sulla riva, la mia presenza è stata notata. Da un'ora due uomini mi seguono. Gruppi di vagabondi biondicci oziano al sole.

Non è gente di Traù, mi dice una donna a bassa voce. Corrono sguardi d'intesa, parole basse. Si accostano brontolando nel loro gergo. Poi alzano la voce; concordi, avanzano schiamazzando. Sono una decina, e con loro quei due che mi seguono da un'ora. Si avvicinano all'automobile che sta per ricondurmi a Spalato dopo questo penoso pellegrinaggio. Partono grida minacciose. Le urla si ripetono. Non han faticato molto a riconoscermi italiano.

Teppa balcanica. In fondo alla riva i gendarmi guardano sorridendo. Sono i serbi che odiano l'Italia! Allontanandomi, penso alle parole della donna che è andata via sgomenta: «Non è gente di Traù».

Questi sono forse gli «sconosciuti» che nella notte del primo dicembre hanno abbattuto i leoni veneti, «approfittando che le strade erano deserte e all'insaputa delle autorità». Vedremo domani che la notte del primo dicembre le strade non erano deserte e le autorità ne sapevano qualche cosa.

MICHELE SERRA.

Le udienze del Capo del Governo

I lavori nell'agro romano - L'«Oleandro»

Roma, 28 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'onorevole Cancelli, presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, e l'ing. Todaro, coi quali ha conferito circa il programma dei lavori da svolgere nell'anno XI nell'Agro Pontino.

S. E. il Capo del Governo ha anche ricevuto l'onorevole Di Bacci, il gr. uff. Domenico Bartolini e il gr. uff. avv. Alfredo Felici, componenti il Consiglio d'amministrazione del sodalizio «L'Oleandro», ed il comm. Maceratini, segretario del sodalizio medesimo, i quali, a nome e per espresso incarico del comandante Gabriele D'Annunzio, gli hanno consegnato, con una affettuosissima dedica del Poeta, un esemplare del romanzo «Forse che sì, forse che no», edito a cura del sodalizio. Il Capo del Governo ha gradito molto l'omaggio, apprezzando anche la bella veste tipografica del volume.

L'offerta del Patronato per le Opere Assistenziali

Roma, 28 sera.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Il Segretario del Partito ha ricevuto il direttore generale del Patronato nazionale per l'assistenza sociale, onorevole Mario Barenghi, il quale gli ha consegnato un assegno di lire 21.219,30, quale contributo di tutto il personale del Patronato a favore dell'Ente opere assistenziali. S. E. Starace ha pregato l'onorevole Barenghi di porgere al personale del Patronato i vivi ringraziamenti del Partito».

Il disordine finanziario in Francia

Vivissimi allarmi

Parigi, 28 sera.

La discussione finanziaria che si è svolta ieri alla Camera e il fatto che, per la prima volta dopo la guerra, i socialisti abbiano votato il bilancio, sia pure un dodicesimo del bilancio, offre nuova materia ai giornali antisocialisti per affermare che il Ministero Paul Boncour è infeudato al gruppo marxista della Camera. Questa constatazione non è fatta certo per rassicurare gli ambienti finanziari ed economici francesi.

Di tali inquietudini si fa stamane interprete la *Journée Industrielle* in un editoriale, nel quale la politica finanziaria del nuovo Governo è aspramente criticata. Dopo aver osservato che il fatto nuovo della giornata è l'appoggio dato dal gruppo socialista a un bilancio borghese e che tale appoggio è stato motivato dall'oratore del gruppo marxista con la necessità di permettere al nuovo Governo di «vivere durante un mese» e di «non sbarrare la strada alle speranze che esso ha suscitato», l'organo finanziario si preoccupa soprattutto della autorizzazione data al Governo di emettere 5 miliardi supplementari di Buoni del Tesoro, che porteranno a 15 il totale di buoni emessi da un anno a questa parte. Il giornale afferma che con questa decisione la Camera «ha inaugurato disgraziatamente un'èra di facilità catastrofica».

«Lo Stato vive di prestiti — aggiunge la *Journée Industrielle*. — Vi sono tutte le ragioni per temere che esso continui per lungo tempo a camminare su questa via, favorito dalla abulia parlamentare. Contrariamente a quanto affermano i partigiani della politica del Ministero, l'assorbimento di tali emissioni non può essere fatto dalle banche. Le banche non possono assorbire tutte le emissioni se non a condizioni di disporre largamente di liquido. Ora, se il Governo e il Parlamento si rivelerano incapaci di mettere in ordine le pubbliche finanze, la tesaurizzazione riassorbirà rapidamente i depositi bancari che costituiscono tale liquido, e i Buoni del Tesoro non potranno essere più collocati. A partire da questo momento, avrà inizio un gravissimo disordine finanziario. Il Governo, preso nell'ingranaggio delle emissioni a ripetizione, non potrà più fermarsi. Il problema resta dunque un problema politico di unione per far fronte alle difficoltà dell'ora presente, prima che l'ingranaggio, messo in movimento ieri, abbia infranto le ultime speranze di salvezza del Paese».

Alla *Journée Industrielle* fanno eco altri giornali per deplorare la «spaventosa inflazione larvata a cui il Tesoro francese va incontro». Tanto più che se si deve credere a un deputato radicale d'alta competenza, il disavanzo effettivo di cui soffre la Francia (cioè quello rappresentato non soltanto dai *deficit* di bilancio propriamente detto (17 miliardi), ma anche dal disavanzo delle Ferrovie (9 miliardi) e da quello delle varie Casse autonome garantite dallo Stato), si aggirerebbe intorno ai 35 miliardi.

Gli organi di destra lamentano in particolare che detta inflazione, rappresentata da 15 miliardi di emissione di buoni del Tesoro in un anno, sembra destinata soprattutto a incoraggiare una politica di demagogia finanziaria, auspicata dai socialisti, mentre non vengono accordati i crediti che quei giornali stessi affermano necessari per assicurare l'efficienza militare della Francia.

Secondo informazioni del *Petit Journal* un movimento diplomatico è attualmente in preparazione al Quai d'Orsay e si effettuerà la prima settimana di gennaio. Il movimento avrà come punto di partenza la nomina dell'ambasciatore di Francia a Roma. Lo stesso giornale osserva che la designazione di una personalità capace di negoziare utilmente con l'Italia è una cosa molto importante e delicata. Fra i candidati possibili si parlava ieri negli ambienti autorizzati di parecchi diplomatici in funzione e di parlamentari, che volentieri si consacrerebbero alla politica estera. Fra gli altri si faceva il nome di Henry de Jouvenel, che si ritiene specialmente qualificato a questo posto, per la conoscenza approfondita che ha delle cose italiane.

Un impiegato di Banca arrestato per gravi abusi

Milano, 28 sera.

In un albergo del centro dove alloggiava, gli agenti della Squadra mobile hanno proceduto all'arresto del dottor Cesare Donati, di anni 44, nato a Sant'Angelo Lodigiano e dimorante in Firenze in via Milazzo. Egli era colpito da mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Firenze per peculato qualificato per una somma molto rilevante ai danni della Banca dell'Italia Centrale della quale, dopo il fallimento avvenuto vari anni or sono, era rimasto l'unico impiegato con funzione di esecutore delle disposizioni dei liquidatori.

Il Donati risiedeva in Firenze da molti anni e per i numerosi impieghi coperti contava, specie negli ambienti bancari, molte conoscenze. Dalla filiale fiorentina di un grande Istituto di credito, egli era infatti stato chiamato alla direzione della Banca Agricola Toscana per passare poi alla Banca dell'Italia Centrale. Avvenuto il dissesto di questa, fu costituito a Firenze un ufficio della Banca stessa, ufficio retto dal Donati. A lui recentemente i liquidatori consegnarono tre assegni bancari per complessive 140 mila lire con l'incarico di effettuarne il versamento nel conto corrente intestato alla Banca dell'Italia Centrale; il Donati però non solo non avrebbe effettuato il versamento in questione, ma avrebbe fatto versare l'importo nel proprio conto corrente, prelevando poi varie somme di volta in volta a mezzo di chèques.

Scoperto e interrogato dai liquidatori egli confessò, dichiarando di essersi appropriato la somma per far fronte a perdite di gioco e chiedendo qualche giorno di tempo per avere modo di rifondere il danno. Non riusciva però a restituire che una piccola parte della somma sottratta e si allontanava da Firenze, riparando a Milano dove però non ha potuto sfuggire alle ricerche. Il Donati verrà tradotto a Firenze a disposizione dell'autorità giudiziaria per il proseguimento dell'istruttoria.

Una borsa di 25 mila lire a favore di studenti dalmati

Roma, 28 sera.

Si è adunato a Palazzo Firenze, sotto la presidenza del senatore Celesia, il Direttorio della «Dante Alighieri».

Dopo avere mandato un fervido plauso ai Sottocomitati studenteschi di Milano e di Torino per la raccolta di fondi destinati a borse di studio a favore di studenti dalmati, il Direttorio ha, a sua volta, stanziato un capitale di lire 25.000 per la fondazione di una prima di dette borse.

Ha scelto come sede del prossimo Congresso sociale la città di Vicenza, con chiusura a Ferrara.

Ha infine deliberato varie notevoli erogazioni per opere di italianità in alcune delle più importanti collettività italiane all'Estero.

METROPOLI DELL'INDIA MISTERIOSA

Splendore e decadenza di Delhi - Il principe galante e la favorita capricciosa - La nuova città britannica

VEDUTA DELLA CORTE INTERNA DI UN PALAZZO DI DELHI

La cosa che prima colpisce il viaggiatore in India è la mancanza di una vera e propria capitale indù. La cosa si spiega da sè, quando si ricorra alla storia di quell'immenso impero, che fu, per secoli, un mosaico di staterelli rivali tra loro, nessuno dei quali riuscì mai ad imporre la propria supremazia su gli altri; e se, nelle età remote, l'India vide fiorire sul suo territorio grandi città, residenze reali, centri di pellegrinaggio, empori di commercio internazionale, bisogna giungere nientemeno che al XVI secolo, epoca della conquista, per trovare il primo esempio d'unità amministrativa.

Discordanze e contrasti

Cominciò allora a farsi acutamente sentire la necessità di un posto di comando centrale, che fosse, nello stesso tempo, residenza del padrone o del suo rappresentante e sede della potente burocrazia necessaria all'esercizio del governo: antiche città furono promosse al rango di capitali, nuove città nacquero, ma nessuna di esse merita di essere considerata città indù; lungi dal rassomigliare a Benares o a Madura — ove fiorisce la colossale, fantasiosa, incoerente architettura dell'India bramina, nelle cui linee pare si sposi all'esuberanza dell'ornamentazione gotica la pesantezza delle piramidi egizie — esse appaiono come città mussulmane, o inglesi, trapiantate in terra straniera, ed i monumenti, che le ornano di una bellezza strana sempre, ed a volte imprevista, sono di stile arabo, persiano o europeo. Tutte presentano, in più, una particolarità che spiega, meglio che l'origine straniera, il loro aspetto: esse non sorgono, secondo l'idea classica che noi ci facciamo d'una capitale, nel centro del paese, ma in una posizione eccentrica, presso la frontiera nord-occidentale.

La zona delle metropoli indiane è posta, difatti, nel bacino superiore del Gange, là, dove il fiume sacro e i suoi affluenti maggiormente si accostano all'Indo ed al ventaglio di corsi d'acqua che chiudono il Pengiab. Di lì passano tutte le strade che, dalle coste dell'Iran o del Turkestan, conducono alle ricche pianure gangetiche, formicai d'uomini e prodigioso deposito di cereali, alla foce dell'Indo ed al golfo di Oman.

Sin dalle epoche più remote, il paese ebbe la sua importanza. Dicono le leggende che sette città sorsero successivamente sulle colle del luogo ove oggi è Delhi e che un Ercole indiano, avendo vinto un serpente mostruoso, lo inchiodò al suolo con un'asta alta sette metri — ancor oggi visibile — che segnò il centro della prima Delhi, capitale dell'impero.

Ma soprattutto col diffondersi della religione mussulmana, sorsero grandi città, ricche e sontuose come la Bagdad delle Mille e una notte, belle come Atene e come Firenze.

La colonna della Vittoria

Nel XIII secolo, un principe afgano, Mohammed di Gor, resosi padrone, dopo epiche lotte, dell'India nord-occidentale, pose a Delhi, fino a quel giorno residenza d'un semplice rajà, la sua capitale; ed il Kutab Minar — colonna della vittoria che s'ammira tuttora — fu elevata più tardi, da un suo successore per commemorare appunto quel trionfo. E' un gigantesco monumento, di granito e marmo, alto settantadue metri. Più che una colonna è un fascio di colonne, o, per meglio dire, son tanti fasci sovrapposti, assottigliantisi man mano che si sale, e che dànno l'idea, da lontano, d'un cannocchiale di marina quand'è completamente disteso. Quattro balconi circolari la dividono in cinque piani: di granito rosa i primi tre, di marmo bianco gli altri due. L'insieme è d'una tonalità dolce che mirabilmente s'armonizza all'eleganza della ornamentazione, fatta di delicati arabeschi. Fu un tempo in cui l'ultimo piano recava alla sommità una cupola sormontata da una freccia «bianca come il latte» — così dicono i cronisti indù — che reggeva sulla punta una corona di pomi di purissimo oro. La cupola è stata distrutta dal terremoto del 1803, che demolì una parte di Delhi. Ma, così, com'è, la torre è ancora d'una bellezza impressionante.

Gli archeologi inglesi dell'India non sono d'accordo sulla origine di quel curioso tipo d'architettura, della quale non si incontrano che pochissimi esemplari in tutto il mondo. Gli uni vi scorgono una modificazione dei Jayas Stambas, torri che gli indù usavano erigere, a commemorazione delle loro vittorie, assai prima delle conquiste mussulmane; gli altri, capeggiati dal Page, conservatore dei monumenti storici di Delhi — che ha recentemente dedicato al Kutab Minar uno studio ricchissimo di particolari — la considerano come una trasformazione dei ziggurat — o torri a piani — d'onde gli astronomi caldei osservavano gli astri.

INCANTATORI DI SERPENTI

Ipotesi, quest'ultima, quant'altra mai seducente. Considerando il Kutab Minar, noi vediamo, difatti, che ogni piano sembra una gigantesca tiara, simile a quella che portano sul capo i tori alati di Khorsabad e ci si rende conto che, a simiglianza dei ziggurat, la torre di Delhi dovette far parte di un vasto complesso di edifici, del quale, anzi, occupava un angolo.

Quando si esamina la ricostituzione di quella piccola città, consacrata alla gloria dell'Islam ed ai suoi morti illustri, si pensa ai recinti sacri d'Assiria, che accoglievano l'uno accanto all'altro, templi, palazzi e tombe!

Il palazzo dei Grandi Mogol

Capitale d'un potente regno, dapprima, poi dell'India intera, quando vi si stabilì la dinastia dei Grandi Mogol, la Roma dell'Indostan, come l'hanno chiamata, si coprì di monumenti in cui ampiezza e maestà non trovano riscontro se non nella ricchezza dei materiali impiegati, nella eleganza delle linee e dell'ornamentazione. Il cuore ed il cervello di Delhi erano il palazzo imperiale, vera città nella città, occupante uno spazio di 47 ettari.

Benchè abbandonato e trasformato in caserma, il palazzo di Delhi è ancora di quelli che impongono rispetto e non v'è da stupire che i contemporanei del Gran Mogol, ad esso accennando, così si esprimessero: «Se v'è un cielo in terra, è questo!».

Si accedeva al palazzo per una porta monumentale, alleggerita in alto, ornata di loggie i cui archi sembrano merletti di marmo; ha una galleria, fatta di colonne così sottili da parere immateriali e coronata di piccoli bulbi d'oro. La impressione di potenza è accresciuta da due giganteschi elefanti di pietra, posti — come i tori alati di Assiria — ai due lati della porta.

Animati com'erano da profonda pietà mussulmana, i Grandi Mogol vollero dotare la capitale di splendidi edifici religiosi: le moschee di Delhi sono meraviglie di quell'arte indo-mussulmana, d'ispirazione persica, che sa, soprattutto, sposare la purezza delle linee allo splendore delle tinte, la grazia alla sontuosità, e racchiudere, in un piano di regolarità classica, la più esuberante fantasia.

La Giamma Masgid, che domina il fiume da una terrazza, è la [illegible]

UN PELLEGRINO INDU'

TORINO DI GIORNO

sta moschea del mondo. La freccia che corona il corpo centrale si erge a settanta metri sul livello del suolo e, nei giorni di grande solennità, una folla di diecimila e più persone — quasi la popolazione di una piccola città — si pigia nell'immensa corte, scacchiera di marmo bianco e di granito rosa, intorno alla piscina delle abluzioni.

Il grosso della folla è composto, naturalmente, di pellegrini, ai quali vanno frammisti mendicanti dalle membra scarne e dal volto macilento, venditori di frutta e di dolci, chiromanti ed indovini, incantatori di serpenti, che soffiano a pieni polmoni in un flauto primitivo: spettacolo indimenticabile d'esaltazione mistica, che sa anche un po' di fiera! Nella sala del tesoro sono custodite le più sante reliquie: un pelo della barba del Profeta e una delle sue pantofole, eternamente piena di gelsomini odorosi.

La Roma dell'India

E' della stessa epoca la moschea detta della perla, delizioso esempio di architettura, che sta alla gigantesca Giamma Masgid come la Santa Cappella sta alla basilica di San Pietro. Marmo bianco, cupole a bulbo iridescenti come bolle di sapone, tutto contribuisce a dar l'idea di una purezza immateriale.

Delhi non è l'unica capitale che abbiano avuto i Grandi Mogol. Uno di essi, Akbar, che fu il più notevole genio politico della dinastia, preferì Agra, posta anch'essa sulla Giamma, ma a 400 chilometri a valle di Delhi. Se Delhi è la Roma dell'India, Agra è Firenze. Ivi convennero, attratti dal mecenatismo di Akbar e dei suoi successori — tutti letterati ed artisti come i Medici — architetti, pittori, scultori, decoratori, venuti da tutte le regioni dell'India, dalla Persia e persino dall'Europa.

I Grandi Mogol, che da buoni musulmani possedevano un numero di mogli tale da far fremere noi, miseri mortali, avevano un bel da fare ad accontentarle tutte: ciononostante si studiavano di farlo, anche quando i capricci erano piuttosto costosi. Un giorno, una favorita di Akbar si lagnò di un feroce dolor di capo che da tempo la tormentava: l'aria di Agra, evidentemente, le faceva male.

— Se non è che per questo — esclamò il galante padiscià — costruiremo un'altra capitale!

Detto fatto! Una città nuova cui fu imposto il nome di Fet' pur Sikri scaturì dal suolo, ad un suo comando. Si instaurò un'epoca di lusso favoloso. Sui loro cavalli dalle selle dorate, sui loro elefanti incappucciati di velluto o di broccato, rajà e nababbi muovevano, ciondolando l'aigrette sul turbante ingemmato, verso il palazzo delle udienze, ove, al riparo degli alberi dalle foglie di seta, il sovrano sedeva sul suo trono d'oro. E la sfilata impallidiva di fronte allo splendore dei cortei imperiali, che sembravano agli abitanti stupiti un immenso [illegible] d'oro e di pietre preziose! D'oro i cavalli della Guardia Imperiale, d'oro gli elefanti del Gran Mogol, d'oro e d'argento le portantine delle sultane!...

Gli inglesi, giunti in India, stabilirono la loro capitale a Calcutta, ove, per un istante, parvero risuscitare gli splendori imperiali nel 187[illegible], quando, per iniziativa di Disraeli, la Regina Vittoria fu proclamata a Calcutta imperatrice delle Indie.

Nel 1911 la vecchia metropoli imperiale, Delhi, torna in auge. E' questo il trionfo definitivo? Sì, ma per uno strano paradosso, il trionfo segna la definitiva decadenza.

Ove siedono i Vicerè

Gli anglosassoni amano creare di sana pianta le città amministrative, ove siano riuniti, nelle condizioni più favorevoli, tutti gli ingranaggi del governo. Così sono nate Washington, Ottawa e Camberra, così è nata Nuova Delhi. Pressochè ultimata oggi, essa è una delle più impressionanti creazioni dell'urbanesimo. Costruita su un piano colossale, essa è fatta per albergare all'occorrenza centinaia di migliaia di abitanti. Non è che una città di funzionari, è vero, e molti principi indiani che pure vi hanno costruito le loro residenze, non vi abitano, ma, durante le sessioni parlamentari, la città si anima ed un po' di splendore torna.

Il centro della città è segnato dal palazzo del Vicerè, monumento gigantesco, il cui stile ricorda quello del Campidoglio di Washington. Dal palazzo si diparte un viale lungo due chilometri e mezzo, largo trecentocinquanta metri, fiancheggiato da sei filari d'alberi, tre per parte. Questo viale, lungo il quale sorgono i ministeri ed i palazzi dei rajah, conduce ad una vasta piazza ove convergono altre cinque grandi strade alberate.

Un'altra piazza circolare è stata segnata tre chilometri più a mezzogiorno, d'onde partono ancora otto viali magnifici. A mezza strada fra il palazzo del Vicerè e la piazza in parola, sorge il palazzo del Parlamento, splendido edificio di forma ovale, recinto da una colonnata di marmo bianco specchiantesi nelle acque di vasti bacini. Ivi siedono il Consiglio di Stato e le due assemblee, la cui riunione forma il Parlamento indiano: Consiglio dei principi ed assemblea legislativa. A breve distanza sorgono l'Università anglo-indiana e gli ospedali.

Dublino si varrà del boia inglese per l'impiccagione di un assassino

Londra, 28 sera.

De Valera non vuole merci inglesi ma è stato però costretto a servirsi d'un boia inglese, non essendo riuscito a scovarne uno nello Stato Libero. Ignorando pressioni e petizioni portanti migliaia di firme, egli ha rifiutato qualsiasi misura di grazia in favore di Patrik Mc Dermott, un giovanissimo contadino condannato alla pena di morte per assassinio. Da mesi il Dermott ha dovuto attendere l'ora fatale, perchè il Governo dello Stato Libero non riusciva a trovare un impiccatore competente. Si pensò di ricorrere alla fucilazione, ma, infine, se non altro su questo punto, il Governo decise di rispettare le disposizioni del Codice.

Oggi si apprende che, dietro richiesta di De Valera, il famoso boia inglese Pierre Pont partirà domani alla volta di Dublino per impiccare domani l'altro mattina il Dermott che è stato oggi informato, dalla direzione delle carceri, della decisione finale presa a suo riguardo.

La filodrammatica dei ferrovieri

Recita della Filodrammatica del Dopolavoro ferroviario.

Già molto tempo prima della rappresentazione, l'ampia sala del teatro era gremita di pubblico. Ai seicento posti a sedere consueti erano state aggiunte numerose sedie; tutti gli angoli e i corridoi della sala erano stipati di spettatori in piedi; fin nello spazio riservato all'orchestra, ove i leggii sembravano in attesa, qualcuno più audace aveva cercato di collocarsi alla meno peggio.

Pochi momenti prima, il presidente cav. Cazzani, mostrandoci lo spettacolo del pubblico impaziente, ci aveva detto:

— Tutte le sere di rappresentazione è così. Per ogni sera vi sono al minimo duemila scontenti.

Infatti le richieste di biglietti sono sempre infinitamente superiori alle possibilità, se si pensa che i dopolavoristi ferroviari effettivi sono 4000 e che il teatro ne può contenere meno di un terzo, senza contare le famiglie dei dopolavoristi che usufruiscono degli stessi diritti dei loro congiunti iscritti. Vengono così stabiliti dei turni; si vorrebbe che la capacità della sala fosse tale da poter accogliere sempre la massa totale dei dopolavoristi, senza restrizione alcuna. E' in animo perciò del presidente un grande progetto per l'ampliazione del teatro, che vedrebbe così aumentata la sua capacità da 600 a 1200 posti, ripartiti 900 in platea e 300 in galleria, più due barcacce per invitati ed autorità. Naturalmente anche il palcoscenico già bene attrezzato, quantunque non molto profondo, dovrebbe essere migliorato.

Questi progetti di ampliamento, i quali, del resto, appaiono urgenti, servono a dare una idea esatta della piena efficienza del teatro dopolavoristico ferroviario.

Il complesso artistico, veramente lodevole, è composto di quaranta elementi ottimi, disciplinati e intelligenti, ligi a quei doveri che richiede l'arte, anche se ad essa si sacrifica non per professione ma per passione. Ragione questa che aggiunge nuovi meriti a quelli già acquisiti nel campo della propaganda educativa e artistica di questa compagnia.

A capo di essa, è stato posto un elemento proveniente dal teatro drammatico professionale, l'attore Mario Federzini, il quale, molto gentilmente ci ha parlato della filodrammatica che dirige.

— Dirigere una piccola compagnia stabile è sempre stato il mio sogno, fin da quando, per dovere professionale, ero costretto a spostarmi con la mia compagnia da un capo all'altro della penisola. L'esperienza acquisita in dodici anni di capocomicato, mi ha chiaramente dimostrato quale sia l'influenza che il teatro esercita sull'anima delle masse, e come perciò il teatro debba venire considerato mirabile fattore di educazione morale e civile. «Istruire divertendo», ecco il nostro motto. Nulla di meglio infatti per il miglioramento dell'individuo, dei fatti di vita reale trasportati sulle scene, quali dimostrazioni dilettevoli ed efficaci nel contempo. Spetta alla compagnia, e soprattutto a chi la dirige, saper scegliere dei lavori tali che rispondano agli scopi prefissi. Bisogna saper guidare gli attori e il pubblico, il quale, specialmente per quel che riguarda la categoria dei filodrammatici, molto spesso si affeziona a date commedie e non vorrebbe cambiare mai da esse. Se si pensa al grosso patrimonio teatrale italiano, si ha un'idea esatta di quel che è possibile trarre da una buona scelta.

— Vuol dirci qualcosa circa i programmi e l'attuazione di essi, per quel che riguarda la Filodrammatica del Dopolavoro Ferroviario?

— Molti e vasti sono i programmi e non di facile attuazione, ma ad essi ci siamo accinti con tanto fervore e tanta buona volontà (e sia detto non solo per i dirigenti, ma anche per gli attori tutti che coadiuvano l'opera intrapresa in un modo mirabile) che già si sono ottenuti degli ottimi risultati. Per quest'anno comico, che solo da poche settimane ha avuto il suo inizio e terminerà in giugno, c'è in progetto di riportare sulle scene degni lavori italiani dimenticati, talora veri gioielli dell'arte drammatica che nella riesumazione rivelano una freschezza ignorata in molti lavori propinati al pubblico come novità. Già molte importanti commedie sono state portate con lieto successo alla ribalta, ed il nostro pubblico ha dimostrato chiaramente di gradirle e di comprendere ed apprezzare altresì la nostra fatica e la nostra scelta. Così, *Meteora* di Tumiati, *Mastro Landi* di Paolieri, *I giorni di festa* di Bertolazzi, ed altri.

— E per l'avvenire?

— Limitiamo l'avvenire all'anno venturo, pel quale è in progetto la presentazione di cento anni di teatro italiano. Una visione panoramica di lavori dall'ottocento ai giorni nostri, nella quale le diverse tendenze che hanno caratterizzato le diverse epoche, verranno presentate al pubblico in lavori scelti fra i più degni e più rappresentativi.

Intanto, il 15 gennaio prossimo, la compagnia del Dopolavoro Ferroviario darà il suo saggio per il concorso indetto fra le filodrammatiche provinciali. I ferrovieri saranno in questa recita la prova della loro passione artistica.

Onorificenza

Di recente, S. M. il Re, *motu proprio*, si è degnata insignire il noto industriale «*Limone Giuseppe*», comproprietario delle Fonderie Limone, per gli alti meriti acquisiti nel campo dell'industria e della beneficenza, dell'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. Industriali, amici, collaboratori si congratulano per la meritata onorificenza.

LA GARA SCIISTICA AL SESTRIERES. - IL PRANZO OFFERTO DAL SENATORE AGNELLI A TUTTI I CONCORRENTI.

L'eredità contesa

L'ultimo atto giudiziario di una vertenza fra i parenti e la fidanzata di 25 anni prima - Il bizzarro testamento e le stravaganze del testatore

E' stata riesaminata in appello — ed è stata ieri emessa la relativa sentenza — una vicenda giudiziaria sorta intorno ad un testamento redatto dall'avvocato Luigi Colongo, la cui avventurata esistenza è terminata in una casa di salute. Di questa vicenda ci siamo altra volta occupati e precisamente il 31 luglio scorso, quando il Tribunale di Torino, pronunciò sentenza che dichiarava nullo il testamento olografo steso dall'avv. Colongo l'11 aprile 1909 (in un periodo in cui le sue facoltà mentali erano già alterate) a favore dell'ex-fidanzata signorina Maria Mongiardi di Biella, e conseguentemente dichiarava eredi legittimi della sostanza lasciata dall'avvocato Luigi Colongo gli eredi diretti che all'esecuzione del testamento si erano opposti.

Ecco brevemente il riassunto della strana vicenda che ha avuto per protagonista l'infelice professionista. Questi, il 31 agosto del 1904, su deliberazione del Pretore del 5.o Mandamento, era stato ricoverato nella casa di cura di Villa Cristina, perchè affetto da frenosi paralitica, dichiarata insanabile.

Dal fidanzamento alla morte

Ma nel gennaio successivo lo stesso prof. Toselli che aveva rilasciato il primo referto (confermato dal prof. Enrico Morselli), constatava un progressivo miglioramento e dichiarava che l'infermo poteva, in via di esperimento, venir dimesso. Lo psichiatra avvertiva però che sarebbe stato opportuno limitare, con un provvedimento giudiziario, la capacità del cav. Luigi Colongo di disporre delle proprie sostanze, sia perchè il miglioramento da lui conseguito non poteva garantire tale serenità di giudizio da permettergli di provvedere ai suoi interessi, sia perchè era anche da temersi una ricaduta. Il Pubblico Ministero iniziava dopo ciò la procedura per la interdizione o la inabilitazione del Colongo, e il Consiglio di famiglia, convocato, esprimeva il parere che sarebbe stata sufficiente l'inabilitazione; ma la procedura veniva sospesa in seguito ad un interrogatorio dell'infermo. Questi, dimesso il 24 gennaio del 1905, aveva ripreso l'ordinario tenor di vita e non dava più motivo a rimarchi di sorta. I mesi trascorsi nell'ospedale dovevano essere stati completamente dimenticati dall'avvocato, il quale, tre anni dopo, in età di 47 anni, si fidanzava con la signorina Mongiardi, appena maggiorenne, e faceva richieste per le pubblicazioni di matrimonio.

I congiunti del Colongo, per le previsioni fatte dallo psichiatra, temevano da un momento all'altro una ricaduta dell'infermo e la notizia dell'imminente matrimonio apparve loro come la prova irrefutabile di una nuova manifestazione di squilibrio.

Un cugino dell'interessato, il cav. Bernardino Oliveri, ritenne suo preciso dovere presentare all'Autorità un ricorso corredato da certificati medici che attestavano come i fenomeni di esaltamento delirante e d'incoscienza si fossero rinnovati nel Colongo, e quindi non fosse possibile abbandonarlo a se stesso di fronte ad un progetto di matrimonio. Il Consiglio di famiglia all'uopo convocato si pronunciava favorevolmente alla interdizione. Contro tutto ciò insorse nel febbraio 1908 il Colongo, il quale avocò in giudizio avanti al Tribunale il cav. Oliveri, e successivamente il P. M., per chiedere che venisse chiusa la procedura d'interdizione e di inabilitazione.

Mentre si svolgevano accertamenti da parte di periti nominati d'ufficio e veniva pure dal magistrati accordata l'ammissione di capitoli di prova, la signorina Mongiardi rompeva il fidanzamento. Intorno al disgraziato avvocato tutto precipitava mentre egli nella sua esaltazione cercava di aggrapparsi a tutto pur di dimostrare un equilibrio e una salute che non aveva. Infatti il 24 settembre dello stesso anno 1908 il Pretore del 4.o Mandamento ordinava il ricovero in via d'urgenza del Colongo nella casa di salute di Villa Cristina, in seguito a manifestazioni di alienazione mentale che lo rendevano pericoloso a sè e agli altri. Il Tribunale, con sentenza del marzo 1909, pronunciava finalmente l'interdizione del ricoverato. L'avv. Luigi Colongo non usciva più da Villa Cristina dove moriva il 9 novembre del 1927.

Il testamento impugnato

Dopo il decesso veniva aperto il famoso testamento redatto durante il giudizio di interdizione e depositato presso il notaio Camillo Sismondi. Il documento riservava ai congiunti una sgradita sorpresa. Il Colongo legava ai nipoti Marcello, Felice e Giuseppe i suoi beni di Valle San Nicolao, e destinava il restante patrimonio all'ex-fidanzata signorina Maria Mongiardi. Inoltre legava 1000 lire al Cottolengo e 1000 lire all'Ospedale Regina Margherita.

Gli eredi legittimi del defunto, discendenti dal di lui fratello Giacomo e cioè i nipoti avv. Marcello e Giuseppe e i pronipoti Ugo ed Elena, nella persona della madre Hofmann Teodora vedova Colongo Felice Ottavio, perchè minori, impugnarono il testamento ed evocarono davanti al Tribunale l'erede testamentaria signorina Maria Mongiardi, e i legatari Piccola Casa della Divina Provvidenza e Ospedale Regina Margherita. I congiunti sostennero la infermità mentale del testatore e di conseguenza la nullità del testamento. La Mongiardi, stupita nel vedersi dichiarata erede dall'ex-fidanzato e forse commossa per quella prova d'affetto, volle che fossero rispettate le decisioni del defunto e si oppose all'impugnativa di nullità. I legatari invece si disinteressarono della vicenda. La vertenza giudiziaria fu lunga e laboriosa. La Mongiardi produsse dichiarazioni di un sanitario di Biella il quale aveva visitato il cav. Luigi Colongo dal 1905 fino al 1908 e aveva riscontrato il suo perfetto stato di salute fisica e di equilibrio mentale. Chiedeva poi di accertare se la malattia da cui era affetto l'avv. Colongo gli consentisse periodi di lucidi intervalli comportanti la capacità di testare e se il testamento in questione si potesse e dovesse ritenere redatto in uno di tali periodi.

Sulle minorate condizioni del congiunto i Colongo portarono oltre settanta testimonianze che riferirono su un'infinità di stravaganze a cui si abbandonava il disgraziato avv. Colongo, e tali da non lasciar dubbio che egli fosse uno squilibrato.

Fra i tanti episodi ricordati il più innocente era il seguente: un autista che una sera l'aveva accompagnato a casa, provò la sorpresa di vedere il cliente, dopo aperta la porta, levarsi la pelliccia, e porgergliela dicendo che ormai egli era al coperto, e quindi non aveva più bisogno dell'indumento, mentre all'autista che doveva rimaner fuori tutta la notte sarebbe stata utile. All'autista non erano mai capitati clienti di tanto buon cuore e subito lo definì un pazzo.

La vittoria degli eredi legittimi

La elaborata sentenza della Corte di Appello (presidente il conte Cioffi degli Atti, estensore il consigliere Barone Casana) ha confermato quella del Tribunale. Dopo ampia discussione la Corte ha dichiarato la nullità del testamento redatto dall'avv. Colongo e condannata la signora Mongiardi alla rifusione di tutte le spese di lite, nonchè ingiunto al sequestratario della eredità che aveva agito in nome della Mongiardi di consegnare i vari cespiti ai signori Colongo riconosciuti eredi legittimi del defunto.

S. A. R. il Principe di Piemonte di passaggio a Torino

E' passato questa mattina dalla stazione di Porta Nuova, con treno speciale giunto da Roma alle ore 7,5, S. A. R. il Principe Umberto di Savoia.

Il passaggio era in forma privata, ed alla stazione erano presenti per il servizio d'ordine dei reparti di vigili municipali, di RR. CC., di agenti di P. S. e di militi ferroviari.

L'augusto Principe è ripartito con lo stesso treno alle ore 7,15, diretto ad Oulx.

Grosso incendio in un cascinale presso Druent

Questa notte, verso le ore 3, i nostri pompieri sono stati chiamati dal Podestà del limitrofo comune di Druent, per un violento incendio sviluppatosi in un cascinale.

Due distaccamenti di vigili, al comando dell'ing. Mottura, sono immediatamente partiti per il vicino paesello ed hanno iniziato l'opera di estinzione.

Il lavoro dei pompieri, durato tutta la notte e la mattinata, non è ancora finito mentre andiamo in macchina. Nel cascinale in questione sono bruciate notevoli quantità di fieno, di paglia e di attrezzi rurali. Circa 300 metri quadrati di tettoie sono andati distrutti. Pare che i danni si aggirino sulle 70 mila lire.

Chi è la donna morta al Mauriziano?

La sconosciuta è spirata questa notte dopo cinque giorni di agonia

Come i lettori ricorderanno, il giorno 23 corr., alle ore 9, venne condotta all'Ospedale Mauriziano, dalle guardie civiche Gambino e Marchisio, una giovane donna priva di sensi. La sconosciuta era stata colta da malore mentre si trovava in un caffè di corso Orbassano 131. I sanitari del Mauriziano la fecero ricoverare in osservazione, ma non poterono identificarla perchè addosso non le si trovò nessun documento nè altra cosa che potesse servire ad un riconoscimento.

La donna è rimasta all'ospedale per cinque giorni, senza che il suo stato migliorasse e senza tornare in grado di profferir parola.

Ieri sera alle 21 la sconosciuta decedeva. Nel frattempo nessuna persona si è presentata in Questura, nè alle sezioni delle guardie, nè agli ospedali a chiedere della poveretta.

Sulla fine di costei e sulla sua personalità perdura quindi il più assoluto mistero, e forse chi sa quale tragedia si nasconde sotto il silenzio ermetico di questi cinque giorni di agonia.

La donna appariva dell'età di 30-35 anni, aveva i capelli corti biondi ossigenati, era di corporatura piuttosto tarchiata, e misurava da 1,65 a 1,70 di statura.

Al momento del suo ricovero al Mauriziano indossava un paltò marrone di taglio inglese, una camicetta a quadretti bianchi e turchini, portava scarpe e calze nere, aveva alla mano un anello di oro bianco con pietrine. L'aspetto era quello di una persona distinta e di discrete condizioni economiche.

Mentre si attende che qualcuno si presenti a chiedere della scomparsa, la Polizia ha iniziato le opportune indagini.

L'infortunio di un operaio al Regio

Verso le ore 21 di ieri sera una disgrazia è avvenuta sul palcoscenico del teatro Regio, mentre alcuni operai stavano montando le scene per la rappresentazione di oggi. Il meccanico Carlo Broglia, di 45 anni, abitante in piazza Emanuele Filiberto, si trovava su di un ponte di servizio, quando, avendo messo un piede in fallo, è caduto da un'altezza di circa quattro metri. Soccorso dai compagni di lavoro è stato trasportato a mezzo di una autoambulanza all'ospedale di San Giovanni. Quivi il dottor Andreoli lo medicava avendogli riscontrata la frattura della spalla sinistra e delle contusioni al torace, giudicandolo guaribile in 30 giorni.

L'assolutoria di un piazzista

Nell'ottobre scorso, dai carabinieri di Chivasso, era stato tratto in arresto e denunciato per truffa, il sig. Pietro Mattia, il quale andava raccogliendo prenotazioni di una pubblicazione, in corso di stampa per parte della «Ditta Cavardi» di Livorno, illustrante le grandi opere del Regime. Il duplice provvedimento era stato originato dal dubbio che il Mattia fosse il rappresentante della Casa editrice livornese, sulla cui esistenza, financo, taluno aveva elevato dei dubbi. Ma i sospetti si sono dissipati durante l'indagine disposta dall'autorità, e poichè è stato accertato che la «Ditta Cavardi (Imprese editoriali pubblicità ed affini) di Livorno aveva effettivamente in corso di stampa una pubblicazione dal titolo «Potenza», illustrante le opere del Regime, e che il Mattia era incaricato dalla Casa editrice di raccogliere le prenotazioni di tale pubblicazione, il Pretore di Chivasso, disponendo per la scarcerazione del Mattia, che era assistito dall'avv. Borrone, ha dichiarato nei suoi confronti il non luogo a procedere per non avere commesso il fatto.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 28. — Mercato con attività assai ridotta, a prezzi però sostenuti per tutti i valori. Nuovo progresso della Rendita che raggiunge la quotazione di 80; più calmo il Consolidato. In sensibile ripresa la Banca Italia, Meridionali e Terni ed in misura minore la Mira Lanza. Perdono ancora terreno le E.A.I. e la Sip.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	79,40	79,80
100	Id. f. p.	79,70	80 —
100	Consol. 5% c.	86,40	86,325
100	Id. f. p.	86,60	86,625
500	Torino 6% c.	488 —	488 1/8
500	S. Paolo 5%	493,50	493,50
500	S. Paolo 3,50%	425 —	— —
500	Vittorino 3 %	352,50	— —
500	Ferrov. 3%	302,50	302 —
100	B.T. Nov. 1934	100,50	100,60
100	B.T. Nov. 1940	101,40	101,50
100	B.T. Nov. 1941	101,50	101,425
500	C. Fond. 5%	495 —	494,50
500	C. Fond. 6 %	504,50	504,50
1000	B.ca d'Italia	1509 —	1519,50
500	Banca Comm.	1037 —	1037 —
500	Credito Ital.	671 —	671 —
100	Banco Roma	107 —	107 —
500	C. Mobiliare	608 —	608 —
550	Mediterraneo	330 —	330 —
500	Meridionali	635 —	653 —
50	Cosulich	25 —	23 —
200	Navigaz. A. I.	68 —	68 —
250	Lloyd Sab.	43,50	45 —
25	Ciriè Lanzo	175 —	175 —
10	Italiana Gas	10,75	10,75
50	Stigo	61,50	66 —
250	Elettr. A. I.	64 —	62,50
125	Sip	7 —	25 7/8
400	Terni	122 —	138 —
100	F. C. E.	60,50	60,50
500	Savigliano	618 —	618 —
100	Nebiolo	102 —	102 —
150	Bauchiero	144 —	144 —
50	Tedeschi	44 —	44 —
200	Fiat	187,50	186,50
50	Monte Amiata	30 —	30 —
100	Montecatini	104 —	102,75
100	Olivetti	187 —	187 —
250	Monteponi	140 —	144 —
25	Schiapparelli	10,50	10,50
100	Mira Lanza	69 —	71,50
100	Gir	140 —	140 —
500	Acqua Potab.	354,50	357 —
100	Florio	37 —	37 —
200	Viscosa Nuove	148,50	149 5/8
25	Valli Lanzo	19,75	19,75
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Imm. Stabili n.	190 —	190 —
100	Cartiere Ital.	88,50	88 —
500	Cart. Burgo	104 —	104 —
100	Pittaluga	15 —	15 —
65	Fornaci	236,50	236,50

CAMBI: Parigi 76,15; Londra 65,10; Svizzera 375,60; New York 19,52.

Borsa di Milano

MILANO, 28. — Anche la seduta odierna è trascorsa con maggiore attività di scambi particolarmente per i titoli dello Stato per i quali si notarono continui primari assorbimenti. La Rendita 3,50% da 79,85 raggiunse 80,15; il Consolidato 5% ha oscillato fra 86,35, 86,72 per fine corrente mese. Nei diversi settori azionari troviamo fermi i Trasporti, la Banca Italia da 1520 a 1525; Unione Manifatture da 300 a 305; Terni da 136 a 138,50, 135. Poco mutate, ma ben tenute, le Fiat, Edison, Viscosa, Metalli e Amiata. Calmi i Petroli d'Italia a [illegible], 19,35; le Unes a 15, 15,50; pesanti i Cascami, Lini, Sip. Nulla da rilevare nel mercato dei cambi ad eccezione della sterlina alquanto più sostenuta.

Rendita 3,50% 80,15; Consolidato 5% fm. 86,72,5; Banca Italia 1525; Banca Comm. 1035; Banco Roma 107; Credito Italiano 670; Credito Marittimo [illegible]; Commercio Mob. [illegible]; Elettrofin. 11; Mediterranea 335; Meridionali 648; Veneta Costruz. Ferr. 120; Cosulich 23; Rubattino 108; Lib. Triest. 26; Cot. Cantoni 1425; Olcese 184; Furter 40; V. Olona 70; V. Seriana 10; V. Ticino 74; Stampati 545; Cantoni Coats 301; Linif. Can. Naz. 133; Ross. Varzi 236; Rotondi 185; Tosi 50; Coton. Merid. 15; Un. Manif. 305; Lan. Gavardo 670; Rossi 2000; Targetti 40; Cascami 238; Bernasconi 29; Snia 149; Pacchetti 39; Ansaldo 17,50; Ilva 96; Metallurgica It. 127,50; Amiata 31; Montecatini 103; Dalmine 114; Breda 18; Bianchi 29; Isotta 11; Fiat 185; Mioni Silvestri 6; Reggiane 37; Adriat. Elettr. 133; Brioschi 100; Cieli 143; Dinamo 147; Bresciana 179,75; Valdarno 137; Alta Italia 65,50; Emiliana 209; Trezzo Adda 241; Adamello 96,50; Sesa 41,50; Edison 482,50, id. Postergate 285; Sip 25,50; Tirso 105,50; Ligure Toscana 200,50; Viscosa 352; Merid. Elettr. 192; Terni 138; Un. Es. Elettr. 12,50; Italcable 58,50; Termomasio 36; Distillerie It. 106; Eridania 271,50; Industria Zucch. 941; Raff. L. L. 608; Italgas 10,75; Mira Lanza 74; Petroli It. 19,35; Aedes 129; Fond. Reg. 3,75, id. 7% 19; Fondi Rustici 9,75; Beni Stabili 191; Saturnia 20,25; Barroni 11; Alb. Veneta 23; Italo Am. 23; Pirelli It. 650; Pirelli e C. 164; Brasital 36; Dell'Acqua 83; Vedetta 37. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50% 85,75; Cred. Venezia 5% 478,25, id. 6% 500,50; Cons. ferr. 4% 430, id. 5,50% 481,50; Cons. Miglior. 6% 496; Banca Lavoro 5,50% 469,50; Buoni Tes. Nov. 5% 1934, 100,80; id. 1940, 101,42,5; id. 1941, 101,42,5. — CAMBI: Parigi 76,15; Zurigo 376,60; Londra 66,10; Amsterdam 785; Madrid 160,50; Bruxelles 271; Berlino 466,80; Praga 58,15; New York cheque 19,52.

Borsa di Genova

GENOVA, 28. — Fermissimi i Consolidati specialmente la Rendita italiana 3,50%; mercato azionario in buon contegno con chiusura ai massimi. Sensibilmente migliorate la Banca d'Italia, Meridionali, Mittel, Terni, Montecatini e Ilva. Lievemente cedenti i Saccariferi; calmi i valori di navigazione. Dopo Borsa più riflessivi. Cambi invariati salvo il progresso della sterlina.

Rendita 3,50% fm. 80,10; Consolidato 5% fm. 86,82,5, cont. 86,60; Venezie 3,50% 85,80; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,60; id. 1940, 101,50; id. 1941, 101,50; Banca Italia 1525; Banca Comm. 1036; Banco Roma 106; Credito Italiano 670; Meridionali 650; Mediterranea 338; Rubattino 109; Lloyd Sabaudo 44,50; Alta Italia 65; Polaro 22; Snia 150,50; Montecatini 106; Amiata 31; Ilva 100; Ansaldo 16,50; San Giorgio 164; Fiat 187; Un. Es. Elettr. 12,50; Sele 200; Sip 25,50; Terni 137; Eridania 271,50; Ind. Zuccheri 939; Raff. L. L. 608; Distillerie It. 105,50; Molini A. I. 329; Aedes 129; Beni Stabili 192. — CAMBI: Parigi 76,15; Svizzera 375,60; Londra 65,10; Olanda 785,50; Spagna 159,50; Belgio 270,50; Berlino 466,50; Praga 58,10; Buenos Aires, carta 4,25; New York 19,52.

Borsa di Roma

ROMA, 28. — Rendita 3,50% cont. 79,75, fm. 80,10; Consolidato 5% cont. 86,50, fm. 86,80; Venezie 3,50% 85,72,5; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,57,5; id. 1940, 101,45; id. 1941, 101,45; Banca Lavoro 5,50% 469; Cons. Miglior. 6% 496; Banca It. 1522; Credito Fond. 496; Banca Comm. 1036; Credito It. 670; Banco Roma 106; Meridionali 648; Tram 140; Rubattino 110; Snia 149,50; Metallurgica It. 125; Ilva 96; Montecatini 104; Ansaldo 17; Fiat 187; Terni 138; Soc. Romana Elettr. 236,50; Acqua 83; Romana Zucch. 102; Fondi Rustici 9,25; Immobiliare 499; Beni Stabili 194; Imprese Fond. 102; Risanamento 90; Acqua Marcia 646. — CAMBI: Parigi 76,15; Londra 65,10; Zurigo 375,60; New York 19,52.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 28. — Rendita 3,50% fm. 79,50; Consolidato 5% fm. 85,80; Venezie 3,50% 85,75; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,45; id. 1940, 101,45; id. 1941, 101,45; Adria 15; Cosulich 20; Libera Triest. 27; Lloyd 58; Assic. Generali 2945. — CAMBI: Parigi 76,15; Londra 65,10; New York 19,52; Svizzera 375,60.

Borse estere

Borsa di Parigi

Parigi 28 - Buon andamento all'inizio. Rendite ferme e le Banche continuano a progredire: così pure i valori elettrici ed i gruppi internazionali. La Mining sono contro 1060; Suez 17.300 contro 17.240. Cambi, apertura: Londra 85,44; Italia 131,30; New York 25,62,5; Berlino 610; Spagna 209,12,5; Belgio 355,28,5; Olanda 1029,50; Svizzera 493.

Borsa di Londra

Londra, 28. — Cambi: Parigi 85,34; Italia 65,05; New York 3,33,12; Spagna 40,64; Svizzera 17,30,5; Belgio 240,65; Berlino 13,90,5; Olanda 82,95.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 27. — Borsa merci — Base Torino: Frumento: apertura: marzo 117; maggio 117,40; chiusura: marzo 117; maggio 117,65; Granoturco: apertura: marzo 59; maggio 59,25; chiusura: marzo 59; maggio 59,15 — Base Alessandria: Frumento: apertura: maggio 118; chiusura: marzo 117,85; maggio 118. - Granoturco: chiusura: maggio 59,40 — Riso: apertura: febbraio 103,25 chiusura: febbraio 101,75.

MILANO, 27. — Borsa merci. Frumento: gennaio 114,15; marzo 115,45; maggio 117. — Granoturco: marzo 58,30; maggio 58,35.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21. «La Sonnambula» di Bellini (prima rappresentazione in turno pari di abbonamento).
VITTORIO (Compagnia d'operette Città di Milano). — Ore 21,15: «Vittoria e il suo ussaro».
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: «Rosy» di Berry Conners.
BALBO (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21,15: «Una gloria di Sciolze» di Giovanni Drovetti.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Non farmi ridere» di Giovanni Corvetto.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21,15: «Oltre l'Italia», bizzarria.
MAFFEI: 21: «I casi sono due». Riv. Riga.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pietro Micca [illegible], 14). — 10-12, 16-19,30: Mostra dei quadri e silografie del pittore Paschetto. Mostra della strenna natalizia. Mostra turistica del Sestrières. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione della «Società d'incoraggiamento alle Belle Arti». Aperta tutti i giorni dalle ore 14 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Paradiso», film Cines; Sandra Ravel, Nino Besozzi, Lamberto Picasso.
VITTORIA: «Mia moglie, che imbroglione».
ITALIA: «Ragazze in uniforme».
SPLENDOR: Segretaria privata. Riedizione.
IDEAL: «L'ultimo lord» e Crik e Crok.
ALPI: «L'armata azzurra» di G. Righelli.
STATUTO: «Cinque a zero». Angelo Musco.
BORSA: «Piccola emigrante». J. Gaynor.
PRINCIPE: Tempeste di passione e Varietà.
SAVOIA: «Cortigiana». Greta Garbo.
NAZIONALE: Cercasi modella. Gran spettacolo.
TORINESE: Cercasi modella. Elsa Merlini.
AMBROSIO: Cuori spezzati. Film Fox. con C. Farrell e Madge Evans. 1. 2. 3 e 4.

I divertimenti

«CONDANNATA» con ELISSA LANDI è il capolavoro in preparazione all'ALPI e all'IDEAL

Il passionale magistrale film sta ottenendo un successo spettacoloso in quattro locali [illegible] contemporaneamente. Elissa Landi e Victor Mc. Laglen sono due protagonisti formidabili. — Ancora oggi, all'Alpi, «L'armata azzurra» e all'Ideal, la bella Carmen Boni e i [illegible] Crick e Crock.

SUPERCINE STATUTO Doveva già essere arrivato BUSTER KEATON ma MUSCO resiste

brillantemente e fa fare anticamera al suo rivale americano. Continuano le riuscite con le repliche di *Cinque a zero*, mentre si profila all'orizzonte [illegible] la dura la vince con Buster Keaton.

«La piccola emigrante» al BORSA con *Janet Gaynor* e *Charles Farrell*.

Cercasi Modella con Elsa Merlini grande successo al Nazionale. Ingr. L. 2

Il grande avvenimento comico '32! Tutti accorrono al «Olimpiakaia» per HAROLD LLOYD in: «LA FRENESIA DEL CINEMA».

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,40; 16,30; 18,30; 20; 23: Giornale radio — 11,15: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 1 — 15,30-15,45: Borsa e dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17-18: Dischi.

Ore 18,40: Com. del Consorzi agrari e Dopolavoro — 19,30: Dischi — 19,35: Com. dell'Enit — 20,10: Conversazione medica — 20,30: «Sole d'ottobre», commedia in 3 atti di S. Lopez, interpreti: Luigi Carini e Dago la commedia: Maroni.

LA VITA DEI TEMPI FACILI

IL PRODIGIO DEL LUPINO

S'era ancora al tempo dei miracoli e dei zecchini d'oro: molto, molto tempo fa, insomma.

All'estremo limite d'un grosso borgo della potente repubblica di Venezia, nell'ansa d'un fiumicello quasi sempre fragoroso di acque scendenti da un'alpe vicina, abitava un mugnaio ch'era padrone d'un gran mulino dove signori e contadini portavano a macinare il grano. Ma un certo anno — anno, come si direbbe ora, di crisi — le cose andavano assai male: una spaventevole siccità aveva inariditi i campi e distrutti i raccolti; il fiume non aveva più una goccia d'acqua e le ruote del mulino, immobili, andavano a pezzi per il gran caldo.

Il disgraziato mugnaio non sapeva più a che santo votarsi: la moglie e dieci figli da mantenere, ed in casa neppure un chicco di grano. Un giorno che gli strilli dei ragazzi eran così alti da far girare la testa e spezzare il cuore, il poveretto volle provare a risalire sul granaio nell'illusione di trovarci ancora qualcosa: ed ecco che, frugando e rifrugando in un angolo tra polvere e ragnatele, gli riuscì di trovare un lupino.

Un lupino! Che ne posso fare — si disse il mugnaio — per sfamare dodici bocche? E gli venne un'idea. Prese un vaso di coccio, lo riempì di terra e di strame e vi ficcò dentro il granello rinsecchito. Idea da matto, si sarebbe potuto pensare: ed invece... Non era passata un'ora che alla superficie della terra raccolta nel vaso pose fuori il capino un germe biancastro che in breve prese la foggia d'una fogliolina verde e poi d'una pianticella.

Il mugnaio, col cuore che gli ballava nel petto la tarantella, guardava con gli occhi stralunati al piccolo prodigio e, quasi per aiutare la pianticina a crescere, si mise a canterellare:

Di scalino in scalino
Sali, sali, lupino...

E il lupino saliva, saliva. Una foglia dopo l'altra, un rametto dopo l'altro, la pianticella cresceva e ingrossava a vista d'occhio, finchè, un bel momento, arrivò sino all'azzurro del cielo che non se ne vedeva più la cima. Se non era un miracolo quello, che cosa sono i miracoli? Ma il bello venne dopo, quando il mugnaio si provò a dar la scalata al lupino gigante. Inerpicandosi da un ramo all'altro, il buon uomo arrivò sino alla cima perduta nell'azzurro finchè si trovò dinnanzi ad una porticina d'oro.

— Toc! Toc!...

La porticina si apre e compare un vecchione con un bel sorriso luminoso sul volto incorniciato da una gran barba bianca. Il vecchione tiene nelle mani due grosse chiavi, anch'esse d'oro massiccio, sicchè non ci può esser dubbio: è San Pietro. San Pietro che, tra il dolce e il brusco, dice al mugnaio:

— Che cosa vuoi?

— Ho dieci ragazzi che hanno fame e non ho niente da dar loro da mangiare.

E in così dire al mugnaio spuntano due lagrimoni.

San Pietro, sulle prime, rimane perplesso. Da mangiare! Ma in Paradiso non si beve nè si mangia: e, d'altra parte, come si può chiudere la porta in faccia a quel poveromo che domanda la carità con tono così supplichevole? Non c'è che chiedere consiglio a San Giovanni che è un santo pieno di intelligenza e di risorse.

— Che possiamo fare per questo poverello che ha dieci figliuoli che han fame?

— Presto fatto, — risponde san Giovanni —: ci deve essere ancora in un cantuccio la tovaglia dell'ultima Cena: dagliela.

San Pietro pensa tutto contento che non c'è che San Giovanni ad avere di queste felici trovate, corre a prendere la tovaglia e poi si rivolge al mugnaio:

— Stai bene attento. Eccoti questa tovaglia. Tienla ben dacconto e quando senti fame non hai che da dire: « tovaglia, spiegati »; e vi troverai tutto quel che può occorrere a te, alla tua donna e ai tuoi ragazzi. Finito poi di mangiare devi dire: « tovaglia ripiegati »; e la tovaglia tornerà a ripiegarsi com'è ora. Ma ti ripeto: tienla ben dacconto.

Il mugnaio che non sapeva più che parole trovare per ringraziare e, d'altra parte, non vedeva l'ora di esser tornato in terra, cominciò a canterellare:

Ritirati, lupino,
Di scalino in scalino

e il lupino gigante, rimpicciolendo a poco a poco i suoi rami, in breve ridiventò una piantina, sicchè il buon uomo, tornato a terra, potè far subito la prova della tovaglia miracolosa.

— Tovaglia, spiegati.

La tovaglia si spiega, ed eccoti un pranzo quale non s'usava nemmeno per la festa del patrono: agnolotti fumanti, un tacchino farcito e frutta e dolci e una bottiglia di vin santo. Il mugnaio vorrebbe che subito la sua donna e i suoi ragazzi facessero la festa a tutto questo ben di Dio, ma il giungere d'un suono di campana gli fa venire in mente che sono andati alla messa nella chiesa del paese: e allora, satollatosi in fretta e fatta ripiegare la tovaglia, col suo tesoro sotto il braccio se ne va verso il borgo. Gli viene però uno scrupolo. « Devo andare in chiesa con la tovaglia o devo lasciarla in qualche posto? ». Proprio lì vicino c'è un'osteria dove ai bei tempi soleva andar a bere un bicchiere di quel buono. Entra e dice all'ostessa: « Fatemi il piacere di tenere qui questo involto. Ma, per carità, tenetelo ben dacconto e soprattutto non dite: tovaglia spiegati! ».

All'ostessa, che ne sapeva una più del diavolo, non parve vero, appena il buon uomo se ne fu andato, di pronunciare le parole vietate: ed ecco la tovaglia spiegarsi colma d'ogni ben di Dio.

Una grossa fortuna, adunque: chè, senza bisogno d'andare al mercato a spendere quattrini e neppur far da cucina, ci sarebbe da dar da mangiare e bere a un reggimento di clienti. Ed allora, nascosta la tovaglia miracolosa e sostituitala con una tovaglia comune, l'ostessa aspettò il ritorno del mugnaio.

Questi non tardò a tornare con la moglie e i figliuoli cui aveva raccontato del prodigio e che erano impazienti di poter finalmente appagare le esigenze dello stomaco.

Con la tovaglia sotto il braccio il mugnaio in quattro e quattr'otto, in compagnia dei suoi raggiunge il mulino.

— Tovaglia, spiegati!

Sono tutti lì con gli occhi fissi e la bocca aperta in attesa del prodigio; ma la tovaglia non si spiega.

— Tovaglia, spiegati! — grida di nuovo il mugnaio; ma sì, ha un bel spolmonarsi, non succede nulla di nulla, ed è fortuna che la moglie si accontenti di dargli del povero pazzo, del visionario, del buono a nulla.

Il pover'uomo ha un momento di crudele abbattimento, ma non tarda a riprendersi e, attesa pazientemente l'alba del giorno seguente, torna alla sua pianticella di lupino:

Di scalino in scalino
sali, sali, lupino...

Non passa molto tempo e la porticina d'oro riappare dove l'azzurro è più profondo.

— Ancora qui, buon uomo? — chiede San Pietro.

E il mugnaio gli racconta la storia dolorosa. San Pietro aggrotta la fronte come volesse dire « e che ci posso fare? », ma poi, come l'altra volta, ricorre ai lumi di San Giovanni che trova subito il rimedio. Se il mugnaio s'è lasciata rubare la tovaglia, è sperabile che non si lasci rubare un asino: l'asinello che fu il fedele strumento della fuga in Egitto.

— Benone! — dice San Pietro. — Ma stai bene attento, — aggiunge rivolgendosi al mugnaio. — Quando hai bisogno di quattrini, prendi l'asino per le orecchie e gridagli: « Asinello d'oro, fuori i zecchini »; e avrai più di quel che t'abbisogna.

Figurarsi il mugnaio... Non gli pareva d'esser tornato a terra, dove ecco di nuovo i rintocchi della messa. Bisogna, dunque, tornare in paese e lasciare un momento l'asino allo stallaggio.

— Quella donna... — grida all'ostessa. — Fatemi il favore di guardare per un quarto d'ora il mio asino; ma per carità non ditegli: « Asinello d'oro, fuori i zecchini ».

— State sicuro: sarà come se la bocca l'avessi cucita.

Ma il mugnaio s'è appena allontanato che l'ostessa, chiamato il marito, pronuncia le parole vietate. Non ha ancor detto « asinello d'oro, fuori zecchini » che la bestiola alza la coda e giù una pioggia di belle monete nuove come se fossero uscite allora dalla zecca.

Avrebbe potuto accontentarsi la perfida donna, ma no: prende l'asino per la briglia, lo conduce nella stalla e lo sostituisce col suo che stava brucando i resti del fieno nella mangiatoia. Passato un quarto d'ora il mugnaio torna con la moglie e i ragazzi. « Allegri — egli dice. — La miseria è finita. Avremo quattrini quanti ce ne occorra. Ci pensa l'asino d'oro ». E, ringraziata l'ostessa, prende l'asino per la briglia e via verso il mulino.

— Asinello d'oro, fuori i zecchini.

Ma l'asino non se ne dà per inteso: e i ragazzi a strillare, e la mugnaia a dar la baia al marito. « Sei proprio un vecchio balordo: quel che ti sogni di notte vieni a raccontarlo di giorno come se noi dovessimo mangiare con le tue storielle ».

Questa volta il mugnaio si accorò talmente che fino a sera non disse più una parola. Il mattino dopo però s'alzò quando il sole non aveva ancor fatto la sua comparsa all'orizzonte e se ne andò lesto dove teneva la pianticella preziosa.

Di scalino in scalino
Sali, sali lupino...

Ed il lupino di nuovo a crescere a crescere fino alla porticina d'oro.

— Toc! Toc!

Stavolta San Pietro non sa dissimulare un gesto d'impazienza: « Non mi verrete a dire che vi hanno rubato anche l'asino... ».

— Eppure è proprio così, — risponde piangendo il mugnaio: e sono qui a domandare nuovamente aiuto per me e per i miei figliuoli.

San Pietro scrolla un po' il capo e poi chiama San Giovanni: « Che cosa possiamo ancora fare per questo poveretto? ».

San Giovanni pensa un istante e poi, con un bel sorriso, esclama: « Ormai non c'è che ricorrere al manganello: il bastone di San Rocco ».

Il bastone, una bella mazza di ciliegio, è proprio lì dietro la porta e San Pietro la consegna al mugnaio dicendogli: « Stai bene attento. Se ti incontri in qualcuno che ti voglia dar fastidio o far danno tu non hai che a dire: *Manganello manganello*, e vedrai che cosa succede ».

Tutto contento il mugnaio se ne torna in terra e s'avvia al paese fermandosi, come al solito, all'osteria.

— Volete conservarmi qui il bastone mentre vado un momento in chiesa a prendere i miei ragazzi? — dice all'ostessa. — Ma state attenta a non dire: *Manganello manganello*.

— Non abbiate dubbio — risponde la donna.

Non occorre dire che appena il mugnaio s'è allontanato l'ostessa chiama il marito e pronuncia le parole proibite.

— *Manganello, manganello*.

Non l'avesse mai detto! Il bastone comincia a roteare come se fosse spiritato, e, ora sulla testa, ora sulle gambe, ora sulla schiena, è una gragnuola di colpi che piova sui due compari. Grida l'ostessa, grida l'oste, ma il manganello non cessa di manovrare come fosse nelle mani di un energumeno e i disgraziati sono ormai tutti pesti.

Fortunatamente non passa molto tempo che il mugnaio, con moglie e figli, è di ritorno. Visto quel che succede, il buon uomo capisce che quel che è accaduto col manganello deve essere accaduto prima con l'asino e con la tovaglia, e allora grida all'oste e all'ostessa:

— Se volete salvarsi da altri colpi non c'è che una via: restituirmi l'asino d'oro e la santa tovaglia.

— Ma sì! ma sì! tutto vi restituiremo... — promettono i due disgraziati.

Ed allora il mugnaio dà ordine al manganello di fermarsi. Il bastone, obbediente, va ad appoggiarsi ad un angolo dell'osteria, mentre l'oste va nella stalla a prendere l'asinello e l'ostessa sale nelle stanze di sopra per togliere dal cassettone la tovaglia miracolosa.

Così il mugnaio è tornato trionfalmente al mulino, dove da quel giorno s'è tenuta tavola imbandita in permanenza. La mugnaia non ha più dato del balordo al marito, i ragazzi hanno cessato di strillare, e tutti quelli che volessero bere un bicchiere di vin santo, mangiare un'ala di tacchino arrostito oppure un piatto di agnolotti fumanti non avevano che da andare dal mugnaio. C'era il caso che, dopo di aver ben mangiato e bevuto, se ne venissero via anche con un bel gruzzolo di zecchini.

Come però s'è detto, quello era il tempo dei miracoli e dei zecchini d'oro. Molto, molto tempo fa...

l. a. m.

La serata dei contrasti

A UNA FESTA DATA A LONDRA E INTITOLATA « I CONTRASTI », LE SORELLE BEATON, BIONDISSIME, SI SONO CAMUFFATE SI' DA RAPPRESENTARE DUE AUTENTICHE BELLEZZE BRUNE

Rievocazione ottocentesca

RICEVIMENTO DI FAMIGLIA PER CELEBRARE LA VITTORIA DI WATERLOO. — A LONDRA HA AVUTO LUOGO UNA FESTA INTITOLATA COSI', ECCO COME SI SONO VESTITE MISS PAMELA WELLESLEY E LADY ANNA WELLESLEY, DISCENDENTI DEL « DUCA DI FERRO ».

Sperduto nei mari nordici

un battello naviga nel mistero

LONDRA, dicembre.

Se la notizia non ci giungesse da fonte autorevole, giureremmo, e con noi giurerebbero anche i lettori, che si tratta di un racconto sul tipo di quelli che diedero tanta fama a Giulio Verne, oppure ad altri scrittori i quali, sullo scorcio del secolo passato, ebbero tanto successo.

L'odierno fatto è scaturito, naturalmente, da un naufragio non interamente compiuto, cioè conchiusosi con l'abbandono della nave da parte dell'equipaggio e con il conseguente vagare di quella attraverso il Nord Atlantico con gravissimo pericolo per la navigazione. Si tratta del « cargo » Baychimo appartenente ad armatori inglesi partito da Vancouver con destinazione alla costa artica occidentale che sta scorrazzando verso il sud, trasportato dalle correnti parallelamente alla rotta degli « icebergs ».

Ed ora ecco il racconto dei naufraghi che furono fortunosamente salvati dopo incredibili peripezie. La navigazione del Baychimo si svolse favorevolmente fino all'altezza dell'isola Herschelle, spoglio lembo di terra predesertica alle soglie dell'Artide. Doppiatala, il comandante della nave decise di continuare la rotta nonostante, nel frattempo, fosse incominciato il gelo.

Cosicchè il bastimento continuò lentamente la sua rotta attraverso gli stretti canali in cui l'acqua non si era ancora gelata, fra i grossi banchi di ghiaccio.

Fu questa fatale imprudenza che costò la vita a metà dell'equipaggio e che portò anche alla perdita della nave.

Dopo poche ore di navigazione, il gelo si pose a barriera sulla rotta tenuta dal Baychimo che, fermatosi, si trovò improvvisamente bloccato dai ghiacci. Furono fatti tentativi di rompere il ghiaccio applicando alla prua uno speciale sperone rompi-ghiaccio, inutilmente. Intanto la temperatura scese improvvisamente a 15 gradi sotto lo zero e l'equipaggio si vide costretto a sbarcare e impiantare un improvvisato accampamento non molto distante dal bastimento onde attendere pazientemente tempo più favorevole.

Passarono così varie settimane di vana attesa. Contemporaneamente la compagnia armatrice del Baychimo, priva di notizie, seriamente preoccupata, avvertiva le competenti autorità, interessandole anzi ad attivare ricerche atte a rintracciare il vascello scomparso. In seguito furono iniziate perlustrazioni con gli aerei, per cui, finalmente, furono rintracciati ventidue dei quarantadue uomini che formavano l'equipaggio, i quali poterono così raggiungere l'Alasca.

Le ulteriori ricerche per salvare gli altri venti uomini dell'equipaggio dovettero essere sospese in seguito ad una improvvisa e furiosa tempesta. Passata la tempesta, le ricerche vennero ricominciate con rinnovata lena. Inutilmente, però, chè finora non si è trovata più alcuna traccia degli abbandonati che si considerano perduti.

Il bastimento, intanto, si era liberato dai ghiacci ed era scomparso all'orizzonte.

Da allora, il Baychimo non è stato più segnalato e nessuna nave ha potuto finora rintracciarlo sull'immensa distesa marina polare.

Verità e leggenda sul Sampiero

l'eroe leggendario della Corsica

Roma, 28 sera.

Intorno alla figura di Sampiero Corso, l'eroe leggendario della Corsica, si è acceso un interessante dibattito fra il prof. Rosario Russo, autore di uno studio dal titolo « La ribellione di Sampiero Corso » di cui si sono variamente occupati i più autorevoli giornali italiani, e il dotto storico Padre Ilario Rinieri, appassionato studioso della memoria della sua isola natia. Fu il Sampiero — come vuole il Russo, basandosi specialmente sulle lettere del Cardinale Cicala — un ribelle che doveva essere perseguitato senza quartiere e senza tregua, o fu piuttosto — come sostiene il Padre Rinieri — uno dei più grandi capitani del suo secolo che per valore di persona, potenza di senno, altezza di guerra, prudenza ed astuzia non aveva chi lo superasse?

Questa tesi il Padre Rinieri sostiene e illustra ampiamente nel suo studio che vedrà la luce nel prossimo fascicolo dell'Archivio Storico di Corsica, la rivista diretta da S. E. Gioacchino Volpe.

Tra questi due uomini grandi veramente, ciascuno nella propria sfera, quali erano il Cardinale Cicala ed il colonnello Sampiero — scrive il Rinieri — dobbiamo riferire quale fosse l'attitudine di pensiero e di opinione nella grande contesa fra Genova e Corsica. Laddove il Cardinale Sanclemente, sia che agisse a bello studio o che ciò facesse spontaneamente per impulso di sentimento patrio, non ha verso il Sampiero che l'apprezzamento di un ribelle spregevole e degno perciò di tutte le « animaversioni » ostili della Repubblica, e quindi di tutte le contumelie maggiori, Sampiero invece non ha proferito mai il nome di quel suo nemico. La superiorità di quel magnifico soldato si pone qui, come in tutte le altre circostanze. Egli la giusta ragione faceva valere con la spada, nel cimento delle battaglie, e non con il suono femminile della ingiuria. Il Padre Rinieri prosegue affermando che dalle ultime indagini svolte sulla vita del Sampiero questi risulta molto superiore al concetto tradizionale.

Un periodo storico che, a giudizio del Rinieri, getta sul prode riscattitore della libertà patria, la luce della verità e della serenità della storia, è quello delle trattative per rimettere la Corsica nelle mani del Papa, sottraendola al dominio genovese; trattative che si svolsero in gran segreto per tutto l'anno 1564 e furono troncate dal saggio Borromeo per evitare una guerra tra la Francia e la Spagna.

Il padre Rinieri conclude che, senza quell'arma del tradimento, maneggiata maestrevolmente dalla Repubblica; senza la corruzione venale e senza la esca dei premi con cui le venne fatto di inimicargli parenti ed amici, Genova non sarebbe mai riuscita ad avere ragione di Sampiero.

Curiosità scientifiche

Monte Rubiano, in quel di Ascoli, ha celebrato in questi giorni un suo illustre figlio, il prof. Temistocle Calzecchi-Onesti nato in frazione di Lapedona nel 1853, e morto or sono pochi anni, insegnante al Liceo Umberto di Roma, ov'era stato trasferito dalla modesta cattedra di Fermo. Lo ha celebrato, in una dotta commemorazione, il prof. Eredia, capo dell'Ufficio Presagi del Ministero dell'Aeronautica, il quale ha ricordato come al Calzecchi-Onesti si deve l'invenzione del *coherer*, primo passo verso le comunicazioni radiofoniche. Lo scienziato ascolano, in seguito a sue esperienze rivelò come, studiando la resistenza che un po' di limatura metallica, compressa in un tubetto di vetro tra due cilindretti pure di metallo, offre al passaggio della corrente elettrica, si giungesse al risultato di far diminuire la resistenza quando, da una macchina elettrostatica Holz, comunicante con uno dei sudetti cilindretti, a mezzo di un sottile filo di rame, si traevano scintille. Tale variazione di resistenza era stata già constatata da Munck af Rosenschöld; e l'Hughes nel 1878 era giunto a trasmettere segnali sino a 500 metri. Ma queste esperienze erano rimaste ignorate. Nonchè il merito dell'italiano rimane. A sua volta il professor Edoardo Branly, senza cognizione dei precedenti suddetti, ripeteva le stesse esperienze nel 1890, cioè sei anni dopo che il Calzecchi-Onesti le aveva rese pubbliche. Doveva esser il Lodge, usando il tubetto del Calzecchi-Onesti, da lui denominato *coherer*, a sostituirlo al risuonatore. Il Righi aveva frattanto trovato l'« occhio elettrico », per le onde di Herz e il Popoff l'antenna. Un anno dopo, nel 1896, il genio di Marconi traeva, su queste basi, la telegrafia senza fili.

* Il tedesco dottor Schmidt è riuscito a metallizzare il legno. Il prodotto è un materiale che, pur mantenendo la struttura originale del legno, contiene in quantità varia, diffusi per la massa, metalli a basso punto di fusione: piombo, stagno o leghe di essi. Il processo di metallizzazione consiste nell'aprirre i fori del legno iniettandovi metallo fuso. La resistenza alla rottura rimane quasi immutata; ma la durezza aumenta notevolmente; il peso varia, naturalmente, secondo la quantità del metallo iniettato. Il legno metallizzato offre resistenza all'umidità e alla combustione ed è ottimo conduttore di elettricità nel senso longitudinale quando il grado di metallizzazione sia sufficientemente elevato, mentre isola ottimamente nelle altre direzioni. Dotato di notevoli quantità acustiche, il legno metallizzato è specialmente adatto per apparecchi radio, grammofoni e pianoforti. E' segnalata anche qualche notevole applicazione in laminatoi come supporto e per piani in movimento: essendo il legno metallizzato suscettibile di assorbire sotto pressione il trenta per cento di olii lubrificanti, si eviterebbe così anche l'ingrassamento dei piani stessi.

* Esperienze eseguite pazientemente dai professori Magnan e Perilliat-Botonet, che ne hanno testè riferito all'Accademia francese delle Scienze, hanno rilevato che i muscoli motori delle ali di alcuni insetti non offrono differenze di peso secondo i diversi gruppi. Il peso relativo dei muscoli motori della mosca domestica è di cento grammi per chilo; se, cioè, ci fosse una mosca che pesasse un chilogramma, il peso dei suoi muscoli motori sarebbe di cento grammi. Sono ricerche limitate, per ora, allo studio della vera e propria meccanica animale; ma domani potranno forse servire a stabilire dei nuovi principi e delle nuove teorie per quei meravigliosi insetti che l'uomo fabbrica, e che egli chiama aeroplani.

* A proposito di mosche, P. Kirker fa menzione di una mosca meccanica, costruita dal matematico e astronomo Regiomontano, capace di volare in giro per la camera e di tornare puntualmente e docilmente a posarsi sulla mano da cui aveva spiccato il volo. Questo si chiama proprio esser capaci di fare i piedi alle mosche. Ma da Pigmalione in poi, le meraviglie della creazione umana non si contano più.

* Già che siamo in tema di ali, non giunge a sproposito l'allarme gettato da Andrea Godard, in Francia, contro i persecutori degli uccelli, contro i quali persecutori egli invoca addirittura l'intervento dello Stato, se si vuol salvare l'agricoltura. Il cuculo, ad esempio, che gode così limitate simpatie, inghiotte le larve distruggitrici di gemme. Gli uccelli insettivori compensano ad usura l'agricoltore di quei pochi chicchi di cereali che carpiscono in certe stagioni. E' una specie di... mezzadria, anzi, di decima. Guai ai flagello delle cavallette, se non ci fossero i ghiotti stornelli!

* « La sordità è ereditaria » ha annunciato il prof. John W. Tinkle dell'Università di Ohio, a conclusione di un lungo studio a base di esperimenti, eseguiti a mezzo di un audiometro, su venticinque persone affette da sordità in grado e di origine diversa, e in seguito a ricerche genealogiche mediche sugli antenati di ognuna di quelle persone, risalendo a parecchie generazioni. Il prof. Tinkle afferma che le persone affette da sordità ereditaria non dovrebbero sposarsi con altre persone pure affette da sordità; qualunque ne sia l'origine. Ma se due... simpatizzanti fossero sordi, come farebbero ad intendersi? In fatto di matrimonio, pensano le zitelle, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire...

Capo socialdemocratico di Berlino arrestato per falso giuramento

Berlino, 28 sera.

E' stato tratto ieri in arresto, per giuramento falso, uno dei pezzi grossi dell'amministrazione social-democratica della città di Berlino, reso celebre al tempo del colossale scandalo Sklarek, l'ex-consigliere comunale Brolat. Il Brolat era, fino a poco tempo fa, direttore, a stipendio favoloso, della « Società delle comunicazioni berlinesi ». Il suo arresto è appunto in relazione col processo Sklarek nel quale egli fu anche coinvolto senza che tuttavia vi fosse appiglio giuridico sufficiente per azione penale contro di lui. Depose allora come testimonio in un processo disciplinare derivato dal processo Sklarek, e la sua testimonianza giurata risultò, nell'ulteriore svolgersi del processo Sklarek totalmente falsa; cosicchè, sospeso dal posto, è stata aperta contro di lui un'inchiesta in seguito alla quale è stato oggi arrestato.

Come Roosevelt provvederà alla distribuzione dei dicasteri

Parigi, 28 sera.

L'attenzione generale è rivolta all'attività di Roosevelt circa l'atteggiamento che il futuro Presidente intende dare alla politica americana interpretando naturalmente le parole e i gesti suoi e dei suoi amici nel senso della soluzione dei grandi problemi internazionali. La composizione del futuro gabinetto americano costituisce di conseguenza il tema principale delle discussioni e delle ipotesi.

Su tale questione il corrispondente particolare del Temps da New York segnala di aver appreso da fonte eccellente che nulla verrà deciso prima della seconda metà di gennaio e che non si provvederà ai sottosegretariati e agli altri posti prima della assegnazione dei principali portafogli. Il problema che si presenta per Roosevelt è quello di formare un Gabinetto che dia soddisfazione ai gruppi eterogenei dei suoi partigiani. Non vi sono infatti principii uniformi nella maggioranza che ha votato per Roosevelt, ad eccezione della comune condanna dell'amministrazione Hoover. Da ciò la difficoltà di comporre un Gabinetto che sia accettabile da tutti. La principale difficoltà concerne il segretariato del Tesoro. Esso verrebbe dato al senatore Carter Glass se la salute di quest'ultimo gli permetterà di accettare. In caso negativo si fanno i nomi di Melvin Traylor banchiere di Chicago e di Lonsdale banchiere a Saint Louis. Il segretariato di stato non è meno difficile ad attribuirsi. Esso dovrebbe spettare all'ex-vice-segretario Baker se quest'ultimo non fosse tanto impegnato negli affari giapponesi e in altri affari. Owen Young si trova pure fra gli eventuali titolari ma egli ha perduto del suo prestigio, in seguito al crak Insull. Tutto ciò aumenterebbe le probabilità di John Davis, uomo di legge di New York, benchè alcuni dicono che la scelta del suo omonimo, ex-ambasciatore a Londra, si imponga per la sua esperienza nella questione dei debiti. Sembra probabile che Walsh, il legale radicale di New York sarà scelto come attorney generale e sembra certo che Farley, che diresse la campagna elettorale di Roosevelt, sarà nominato Postmaster. Pel dipartimento del commercio viene messo innanzi il nome di Jesse Strauss capo di un grande magazzino di New York ma non si sa se la cura dei suoi affari gli permetterà di accettare. Pel Dicastero del lavoro gli elementi radicali appoggiano la candidatura Francis Perkins, attuale commissario del lavoro a New York, ma il gruppo laburista desidera di vedere questo portafogli attribuito a Tobin presidente dell'Unione di Boston. Vi sarà un'ardente competizione pel portafoglio dell'agricoltura. Il favorito sembra essere Henry Wallace, redattore capo dell'organo progressista repubblicano il Farm Journal. Questa scelta però non è certa. E' possibile che il segretariato della guerra venga dato, invece del segretariato di stato, al signor Baker, qualora questi accetti tale posto che ha già occupato. L'attribuzione del portafoglio della marina è pure dubbia. Si parla di Daniels che lo detenne sotto il presidente Wilson. Si cerca qualche posto per Al Smith se ne desidera uno; ma sembra difficile trovargliene uno conveniente.

Pel Dicastero degli interni non si è precisata finora nessuna candidatura. Esso sarà affidato verosimilmente a un uomo dell'ovest, avversario della politica fino ad ora seguita in quella regione.

Le conversazioni Roosevelt-Davis sul disarmo e la Conferenza economica

Washington, 28 sera.

Le conversazioni tra Franklin Roosevelt e Norman Davis sono seguite con interesse nei circoli politici. Si ritiene che il Presidente eletto farà appello al signor Davis per continuare i negoziati intavolati sul disarmo e preparrà una Conferenza economica. Franklin Roosevelt condividerebbe il parere di Davis sulla limitazione delle armi offensive come mezzo per garantire la sicurezza e quindi sarebbe particolarmente soddisfatto di un accordo di principio sulla limitazione del calibro dei cannoni pesanti. Davis riterrebbe che il disarmo sia un fattore essenziale del successo della Conferenza economica. D'altra parte si annunzia che le conversazioni franco-americane sono considerate come virtualmente terminate fino al 4 marzo e che il governo americano risponderebbe in questo senso per il tramite dell'ambasciatore Edge, all'ultima comunicazione francese. (Radio Stefani).

Un baratto fra Soviet e Canadà

Ottawa, 28 sera.

Uno scambio di bestiame e di pelli canadesi per un valore di sette milioni di dollari contro un valore equivalente di olii e petroli sovietici viene trattato da una Società di Winnipeg. Questo progetto di scambi, di cui ha parlato ieri anche il ministro dell'agricoltura Weir, verrebbe sottoposto all'approvazione del primo ministro Bennett. Attualmente il Canadà importa dagli Stati Uniti petrolio greggio e derivati per un importo annuo di trentatrè milioni di dollari.

(Radio Stefani).

Le proporzioni dell'incendio del grande albergo di Bucarest

Berlino, 28 sera.

E' giunta notizia da Bucarest che l'albergo Britannia di quella città è in fiamme. Trattasi di un edificio di sette piani con oltre cinquecento camere, situato nel centro della città. Esso era quasi completamente occupato soprattutto da artisti e musicisti. Dai punti alti della città il fabbricato in fiamme dà l'impressione di un'immensa torcia fiammeggiante per illuminare l'orizzonte. Migliaia e migliaia di persone si affollano nelle vie adiacenti all'albergo per assistere all'inconsueto spettacolo e agli sforzi dei pompieri di salvare con scale esterne le persone rinchiuse nell'edificio. Coloro che si trovano ai piani superiori, fra cui numerose donne e bambini, sono invitati a lanciarsi dalle finestre su larghi teloni tenuti alti da terra dai pompieri e dalla truppa. Si ritiene vi siano morti e feriti.

Violento terremoto in Grecia

Atene, 28 sera.

Violente scosse di terremoto sono state avvertite durante la giornata di ieri nella penisola calcidica. La popolazione è allarmatissima. I danni sembrano fino ad ora assai circoscritti.

Insull non sarà estradato

La decisione della Corte ellenica e la scarcerazione del finanziere

Atene, 28 sera.

Samuele Insull, il settantatreenne finanziere americano, non sarà estradato negli Stati Uniti. I cinque giudici della Corte ellenica, dopo due ore di deliberazione, hanno ordinato la immediata scarcerazione del finanziere e il pubblico, nell'aula del Tribunale, ha applaudito calorosamente i giudici e l'accusato. Il Presidente ha dichiarato che, nei riguardi di Insull, la legge ellenica è identica a quella inglese: una persona non può essere accusata di atti criminosi per avere, nella esecuzione dei suoi compiti quale funzionario d'una Compagnia pubblica, operato e disposto nel solo desiderio di promuovere e non di danneggiare l'interesse della Compagnia. L'avvocato di Insull ha poi dimostrato che quest'ultimo non si è appropriato di 34 mila sterline, ma le ha prestate al fratello Martino allo scopo di evitare una catastrofe, e cioè la caduta dei corsi delle azioni. Insull — ha dimostrato l'avvocato — non intendeva derubare la Compagnia; al contrario voleva salvaguardarne gli interessi, che sarebbero stati gravemente compromessi qualora le 50 mila azioni fossero state poste in vendita.

La tesi della difesa è stata adottata dai giudici della Corte d'Appello ed Insull si trova, a partire da stasera, libero cittadino in territorio ellenico.

L'Illinois tenta di appellarsi contro la liberazione di Insull

Chicago, 28 sera.

Il procuratore statale Thomas Courtney ha inviato un cablogramma al suo sostituto che, come si sa si trova ad Atene, perchè veda se non sia possibile ricorrere alla magistratura superiore contro le decisioni con cui la Corte d'appello della capitale ellenica ha negato l'estradizione dell'ex-finanziere Insull.

Il Gabinetto bulgaro dimissionario

Vienna, 28 sera.

A Sofia è scoppiata ieri una crisi di Gabinetto. I tre ministri, che nel Gabinetto rappresentano il partito agrario, hanno presentato le dimissioni ed il Presidente del Consiglio, Muscianoff, offrirà oggi al Sovrano quelle dell'intero Governo.

Il Re Boris inizierà subito le conversazioni con i capi partito e, per primo, riceverà il Presidente della Sobranie, Malinov. La crisi di governo è stata originata dal fatto che gli altri membri del Gabinetto non hanno creduto opportuno di aderire alle richieste avanzate dai ministri agrari: tali richieste avevano carattere finanziario ed economico.

Coltura di piante per stupefacenti scoperta in Romania

Parigi, 28 sera.

La Società delle Nazioni, come è noto, ha vietato la coltura delle piante che possono servire alla preparazione degli stupefacenti. I piantatori asiatici erano assai inquieti perchè si sapevano molto sorvegliati; allora si recarono in Europa, e più precisamente in Bulgaria; ma un giorno la cosa si scoprì e i coltivatori vennero arrestati. Ora sono state scoperte in Romania piantagioni di «cannabis indica», ossia canapa indiana. I campi occupano un centinaio di ettari, che possono produrre diecimila chili di canapa all'anno. I contadini del luogo si sono insospettiti quando hanno visto degli specialisti distruggere le piante maschie per conservare le femmine, che, sole, procurano l'«haschisc». L'esercente della piantagione, certo Minas, venne arrestato; ed ora si annuncia che ha potuto evadere.

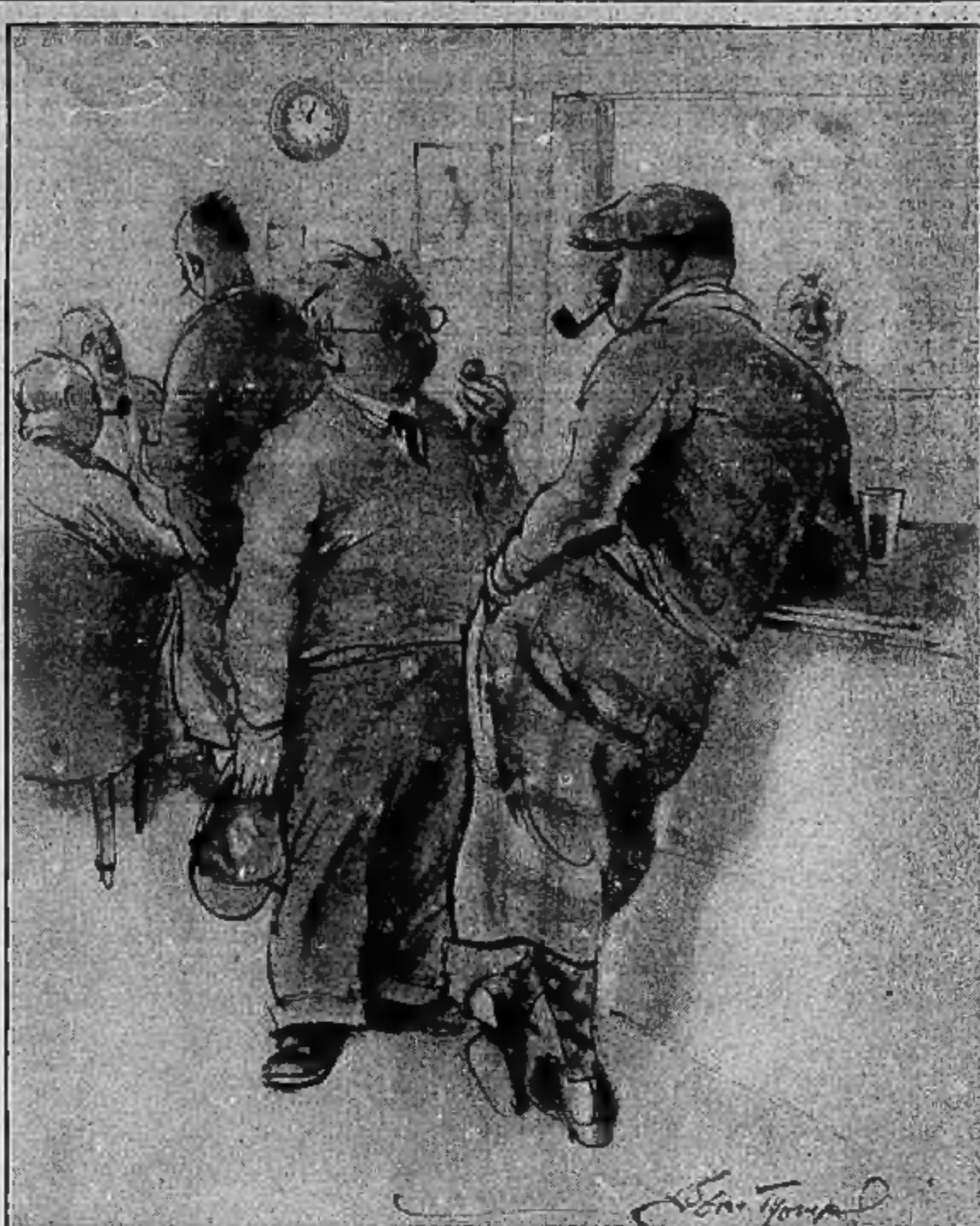
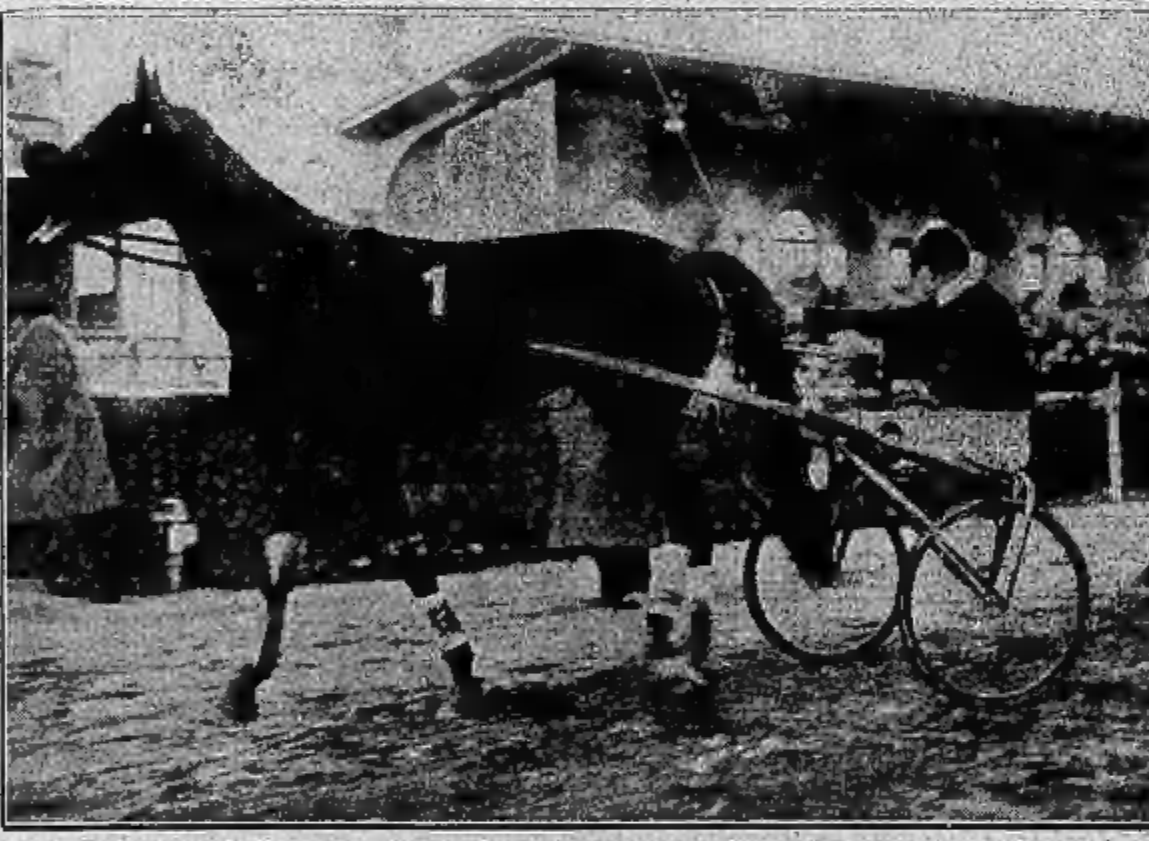
Tre giacimenti di oro scoperti al Giappone

Tokio, 28 sera.

L'annuncio della scoperta nell'isola di Jeso di due giacimenti di oro, il cui valore è stato stimato a più di 5 miliardi di yen dagli esperti, ha prodotto grande sensazione. Un membro autorevole del Parlamento, il signor Bukichi Miki, aveva acquistato queste miniere relativamente a buon mercato. La corsa verso l'oro è accresciuta dal fatto che si annuncia la scoperta di un'altra miniera d'oro nella provincia di Iwate; quest'ultima conterrebbe per circa tre miliardi di oro.

I paraguayani si ritirano

La Paz, 28 sera.

Il Comando generale dell'esercito mobilitato ha ricevuto notizia che le truppe paraguayane si stanno ritirando a nord-est di Aguarica nel Chaco.

Il primo giocatore: — Vedete, ho ritrovato questa palla che avevo perduto nel 1926...
Il secondo giocatore: — Io nascondo una palla ogni dieci anni per prendermi il gusto di dire di averla ritrovata! *(Sketch).*

ROMA. IPPODROMO DI VILLA GLORI. CORSE AL TROTTO: *CALUMETS COMBOS, VINCITORE DEL PREMIO D'IMPORTAZIONE*

Il Sud Africa abbandona la parità aurea

Città del Capo, 28 sera.

Un telegramma da Pretoria annuncia che il Governo sud-africano ha preso la decisione di proibire l'esportazione dell'oro. Pur dichiarando il fermo proposito di mantenere lo standard aureo, il governo ha ordinato il ritiro dalla circolazione di tutte le monete d'oro e ha proibito, oltre all'esportazione del prezioso metallo, la sua tesaurizzazione.

Si apprende che saranno presi accordi per effettuare il pagamento in oro, dei propri interessi pagabili, alla scadenza, fuori del territorio dell'Unione. Le Banche intanto hanno avuto istruzioni di accordare facilitazioni per i cambi soltanto nei casi in cui venne provato il bisogno di far fronte a impegni con l'estero.

La misura non era inattesa, ma non si riesce ancora a discernere quale rapporto essa abbia con le voci circolanti di una crisi di governo imminente nel Sud Africa. Si sa che sta sorgendo colà un nuovo partito capitanato dall'exministro della Giustizia Roos. Egli ha proprio in questi giorni rassegnato le sue dimissioni da giudice dell'Alta Corte per porsi alla testa del partito che ha per programma l'abbandono immediato dello standard aureo.

Il governo del generale Herzog ha deciso di opporre resistenza a Roos e ai suoi seguaci, quantunque egli riconosca che l'accresciuto valore della moneta sud-africana in confronto di quella inglese aumenta le difficoltà economiche nelle quali il Paese si dibatte. Occorrono infatti 28 scellini e 3 pence inglesi per acquistare una sterlina sud-africana e il risultato dell'incremento di valore subito da quest'ultima a causa del deprezzamento della valuta inglese è stato il costante deperimento delle esportazioni e il crescente nervosismo di produttori industriali e anche finanziari del Sud Africa, nervosismo che si manifesta per mezzo del successo ottenuto dal giudice Roos e dal suo partito.

L'Unione Internazionale di soccorso nella fase di realizzazione

Ginevra, 28 sera.

E' entrata ieri in vigore la convenzione conclusa sotto gli auspici della Società delle Nazioni, per la creazione di un'unione internazionale di soccorso. Si tratta di un'istituzione la cui creazione risale al sen. Giovanni Ciraolo, il quale ha inteso con questo di dare una base all'opera di solidarietà internazionale nei casi di calamità dovuta a dei casi di forza maggiore e di fronte alle quali taluni Paesi potrebbero trovarsi nell'impossibilità di raccogliere direttamente i soccorsi necessari.

Oltre ad un'opera di soccorso di questo genere, l'Unione avrebbe inoltre il compito di coordinare tutti gli sforzi fatti dalle varie istituzioni internazionali per lo studio delle misure preventive contro tutte le calamità in genere. L'unione di soccorso è fondata su di un fondo costituito da azioni di 700 franchi svizzeri ciascuna, sottoscritte da parte dei diversi Stati membri della Società delle Nazioni in numero eguale a quello delle unità che comporta il contributo di ciascuno di questi Stati al bilancio societario. A tutt'oggi fanno parte di questa unione una trentina di Paesi fra cui, naturalmente, l'Italia.

Movimento diplomatico in Inghilterra

Londra, 28 sera.

Il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph, riferisce che importanti mutamenti di personale diplomatico verranno effettuati all'inizio del prossimo anno. Lord Tyrrel, che dovrebbe ritirarsi dall'ambasciata di Parigi nella primavera ventura, sembra debba essere riconfermato al suo posto per un altro anno al termine del quale sarebbe sostituito da sir Roberto Vansittart l'attuale sottosegretario permanente al Foreign Office. Il ministro d'Inghilterra ad Ankara, sir Giorgio Clerk andrebbe ambasciatore a Berlino, sir Miles Lampson, ministro in Cina, sarebbe ricompensato per gli importanti servizi resi in tempi estremamente difficili sia con un'ambasciata sia sostituendo Vansittart al Foreign Office. Lo scrittore dà poi come molto probabili cambiamenti di ambasciatori a Roma e a Madrid e così pure la nomina ad ambasciatore di sir Erick Drummond il segretario generale dimissionario della Lega delle Nazioni.

Incidente al lusso Vienna-Nizza

Una sciagura alla stazione di Milano

Milano, 28 sera.

Con oltre un'ora di ritardo è giunto stamane alla nostra Stazione il treno di lusso Vienna-Nizza, un settimanale formato esclusivamente di vetture letto e salone, che dovrebbe transitare per Milano alle 8,12. Il notevole ritardo è stato causato da un incidente avvenuto nei pressi della stazione di Sommacampagna e che soltanto per l'energica prontezza del macchinista non ha dato luogo ad una disgrazia. Il convoglio aveva da poco oltrepassato quella stazione quando, a un passaggio a livello, il personale di macchina scorse un uomo che, calcolata male la distanza che lo divideva dal treno sopraggiungente a forte velocità, volle attraversare di corsa i binari.

Il macchinista azionò subito i freni e diede il controvapore: il convoglio slittando sulle ruote bloccate percorse ancora una cinquantina di metri sorpassando il passaggio a livello, ma la manovra aveva di molto diminuito la velocità del treno ed aveva permesso all'imprudente pedone di portarsi con un balzo dall'altra parte dei binari.

La violenza della frenata aveva però fatto sì che i congegni di attacco del tender si spezzassero, isolando la locomotrice dal resto del treno. Fu quindi necessario attendere che venisse inviata dalla stazione di Verona una nuova locomotiva che sospinse il convoglio fino a Brescia, dove il guasto venne poi riparato.

***

Dolorosa impressione ha destato stamane tra quanti si trovavano sotto la tettoia della Stazione centrale, la mortale sciagura capitata a uno dei fattorini portabagagli autorizzati, all'arrivo del treno Bordeaux-Milano, alle 9,20. Mentre il convoglio entrava nella Stazione a velocità assai ridotta, un gruppo di facchini, per offrire i propri servigi ai viaggiatori in arrivo accorsero al nono marciapiede e tre di essi, che si trovavano sulla decima banchina, per fare più presto, attraversarono abusivamente i binari.

Mentre due di essi riuscivano a raggiungere il nono marciapiedi, il terzo, che si era attardato, nel timore di essere travolto dalla locomotiva, si fermò improvvisamente e fece per ritornare sui suoi passi. Sfortunatamente, per aver messo il piede su di una rotaia viscida per l'umidità, scivolò, perdette l'equilibrio e stramazzò a terra. Il macchinista si accorse del pericolo e fece azionare di colpo i freni, ma invano; il facchino, che si chiama Giovanni Migliotta, di 28 anni, dimorante in via Montenero 35, dopo avere inutilmente cercato di aggrapparsi ad uno dei respingenti della locomotiva, ricadde nuovamente, andando a finire sotto le ruote, che lo stroncarono letteralmente in tre pezzi.

Pochi istanti dopo il treno si fermava e di sotto le ruote veniva tratto, tra il raccapriccio generale, il corpo del disgraziato, ridotto un sanguinoso ammasso di carni, quasi irriconoscibile. Accorsero subito sul posto alcuni agenti del Commissariato della Stazione e il dott. D'Odoardo di quell'ambulatorio, che, dopo le constatazioni di legge, composero i miseri resti in modo da permetterne il trasporto al Cimitero Monumentale. Dalle indagini della polizia che ha interrogato i testimoni della sciagura, è stata esclusa ogni responsabilità da parte del macchinista.

Assiste ad una rissa e muore per lo spavento

Alessandria, 28 sera.

In seguito a vecchi rancori, determinati da ragioni d'interesse, era sorta una vivace disputa tra i fratelli Alessandro Spriano, di 59 anni e Guido, di 50, contadini, residenti a San Salvatore Monferrato. Dalle parole ben presto i due fratelli erano passati a vie di fatto, invano richiamati dalle rispettive mogli accorse.

Poichè la lite non accennava a placarsi, la consorte dell'Alessandro, Carolina Benzi, di 65 anni, usciva di casa, vivamente allarmata, invocando soccorso, e ritornando, poco dopo, accompagnata da un carabiniere. La rissa, anche per l'intervento del milite, si placava, ma improvvisamente la Benzi cadeva pesantemente al suolo morendo sul colpo.

Si è accertato che la povera donna è deceduta in seguito ad aneurisma, dovuto al forte spavento provato.

Parricida per futili motivi

Reggio Calabria, 28 sera.

Si ha da Bilo, che il contadino del luogo Marco Sabini, di 27 anni, per futili motivi ha ucciso a colpi di scure, il padre Nicola, di 57 anni, costituendosi quindi ai carabinieri.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

SAUZE D'OULX: GLI SCIATORI SI SONO IMPADRONITI DELLA CITTADINA - UNA CARATTERISTICA STRADA CON LO SCENARIO DELLE ALPI - LA PICCOLA CHIESA

Tipografia del giornale LA STAMPA